



Consiglio Regionale della Puglia

Fiabe per integrarsi

a cura di Rosalba Magistro





Consiglio Regionale della Puglia

Fiabe per integrarsi

a cura di Rosalba Magistro





C'era una volta la Puglia, una terra dove Oriente e Occidente si incontravano e tanti popoli si ritrovavano nello stesso tempo e nello stesso luogo. Qualche volta litigavano, come capita anche tra fratelli, ma visto che non potevano bisticciare per sempre e che qualcuno aveva qualcosa che mancava a qualcun'altro, cercavano di vivere insieme. Quella regione c'è ancora, resa più bella dai ricordi lasciati da genti di origini e religioni differenti: chiese e castelli, case ed edifici simili a minareti.

Oggi in Puglia tutti sono "benvenuti". La nostra Regione ama più che mai la pace, crede nei valori umani e ha fatto della fratellanza la sua bandiera.

L'accoglienza e la solidarietà, la tolleranza e il rispetto di chi è "diverso" sono il biglietto da visita che la Puglia offre al mondo. Da terra di emigrazione è diventata meta di immigrazione, per una umanità che soffre la fame, la povertà, la guerra.

Il Consiglio Regionale ha adottato una legge di grande civiltà giuridica in favore dei migranti. È la n. 32, del



2009 e punta sulla convivenza civile e sull'integrazione, garantendo diritti e dignità agli immigrati, anche clandestini, che riconosce come persone, non certo come un problema.

Le norme regionali riservano grande attenzione, in particolare, ai minori stranieri non accompagnati. A loro è destinata la massima tutela, tanto che verificare le misure per la prima assistenza, la sicurezza e l'accoglienza di ragazzi e adolescenti, è uno dei compiti di maggiore rilievo del Garante dell'infanzia, una struttura consiliare di recente attivazione.

In Puglia gli immigrati non sono stranieri, tantomeno i più piccoli, nei quali vediamo i cittadini di una società futura più integrata e solidale.

Per questo considero positive tutte le esperienze che cercano di favorire l'incontro e lo scambio di culture diverse fin dalle più tenere età.

Le favole sono da sempre patrimonio di tutti, tanto che pur nella varietà di lingue e tradizioni i protagonisti e le vicende di miti e leggende restano sostanzialmente simili e ricorrenti.

Le fiabe sono uno strumento naturale di integrazione, di conoscenza e di socializzazione tra bambini italiani e stranieri, che possono interagire insieme e scoprire spontaneamente punti di contatto e differenze, attraverso una delle più antiche forme di comunicazione.



*Apprezzo l'impegno dei curatori di questo quaderno
e nel condividere gli obiettivi di un'iniziativa "intelligente",
saluto con affetto i giovanissimi lettori.*

Bari, settembre 2012

Onofrio Introna
Presidente del Consiglio Regionale



Presentazione

*L*a presente iniziativa editoriale “Fiabe per integrarsi” ha come obiettivo la promozione alla lettura di culture altre e di confine. La Biblioteca ha voluto cimentarsi in questa prima edizione che raccoglie fiabe e racconti di tradizione orale narrate, direttamente da mediatori interculturali. Un percorso alternativo a quella che è stata, finora, la modalità consolidata della nostra Biblioteca di promuovere la pubblicazione di autori inediti di altre nazionalità. Fermo restando che quella della traduzione resta, sia sul piano linguistico che su quello culturale, tra le migliori possibilità di comprensione e riconoscimento di altri contesti e modi di vivere, la modalità scelta e condivisa per questa iniziativa, rappresenta un esperimento che stimola, comunque, atteggiamenti positivi e di curiosità verso l’altro.

L’interesse per la buona prassi della traduzione è stato convalidato dalla nascita di una rete europea (LAF - Literature Across Frontiers) che promuove scambi interculturali nel campo della letteratura e della traduzione e che svolge un programma di collaborazione e partenariato



con organizzazioni nazionali e internazionali europee e non. La traduzione ha un ruolo strategico ed è un elemento trainante per lo sviluppo sociale e culturale euro-mediterraneo. D'altronde l'attenzione dell'Unione Europea a promuovere programmi che incentivino azioni culturali per la salvaguardia, la divulgazione e lo sviluppo della cultura non fa che confermare l'idea di quanto sia diventato necessario propendere all'attuazione di uno spazio culturale inteso come luogo d'incontro, di scambio, di interazione. Anche il Programma Cultura riserva una linea di attività dedicata alla presentazione di progetti di traduzione letteraria di racconti (fino ad un massimo di 10), di fiabe, di poesie e di fumetti.

L'individuazione delle culture prescelte trova la sua giustificazione in quella che, nella 21ª edizione del Dossier Caritas Migrantes, viene definita l'identità dei nuovi pugliesi. Il Dossier riporta Bari, Foggia e Lecce come le province con i più alti tassi di presenza straniera registrata e i paesi di Albania, Romania e Marocco come quelli più rappresentati. Pertanto i racconti prescelti sono, in parte, rappresentativi delle culture dei suddetti paesi.

Di fronte a questi nuovi cittadini, per quanto recentissimo sia il dibattito a livello nazionale sullo ius soli, ius sanguinis e ius loci a cui il ministro Andrea Riccardi ha aggiunto un ius culturale, legato alla frequentazione del sistema scolastico da parte dei giovani stranieri, occorre un atteggiamento di apertura, senza alcun pregiudizio, in grado di facilitare un percorso di integrazione.



Se la letteratura è vita, la lettura di fiabe e di racconti contribuirà al riconoscimento e alla valorizzazione della diversità e dei suoi valori positivi da cui non è necessario difendersi (evocativa e simbolica a tal proposito la fiaba giordana del Leone e i tre tori). La tutela della lingua e degli idiomi originali, poi, contribuiscono a mantenere in vita, negli alunni di seconda generazione, l'identità e la cultura d'origine che, in alcuni casi, rischia di scomparire con gli anziani, gli ultimi interlocutori dei paesi da cui il nucleo iniziale della famiglia proviene.

Le tematiche individuate (il rispetto per le regole, il rapporto uomo-società-natura, i valori sani e fondanti della società) sono il risultato di riunioni di lavoro in cui si sono considerate, tra le altre componenti, anche i dati numerici rilevati con schede di monitoraggio, miranti a considerare sia la presenza di alunni stranieri nelle istituzioni scolastiche sedi C.R.I.T (Centri Risorse Interculturali di Territorio) sia la crescente presenza di utenti stranieri nella biblioteca.

Gli incontri di lavoro sono suggellati da un Protocollo d'Intesa siglato nell'anno 2009 tra la Biblioteca del Consiglio Regionale, l'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", Facoltà di Scienze della Formazione - Laboratorio di Pedagogia Interculturale e l'Ufficio Scolastico Regionale, Direzione Generale. Il Protocollo verte a promuovere le iniziative multi-interculturali sia nelle istituzioni scolastiche sia nelle biblioteche attraverso l'apporto metodologico-scientifico dell'Università, approfondendo così i signi-



ficati che sono alla base della conoscenza interculturale. Del resto questi sono obiettivi esplicitamente previsti dalle Linee Guida IFLA (Internationale Federation of Library Association and Institutions) per i servizi bibliotecari e le società multi-interculturali che annotano, come principio generale, “il servizio bibliotecario deve essere offerto a tutte le minoranze etniche, linguistiche e culturali allo stesso livello e secondo gli stessi standard”. Allo stesso modo negli obiettivi esplicitamente previsti dalla normativa scolastica attuale (rif. Dlgs 59/2004, la C.M. n. 24 l/03/2006 con la quale il Ministro della Pubblica Istruzione ha diramato le “Linee guida per l’accoglienza e l’integrazione degli alunni stranieri”) appare chiaro quanto sia rilevante, per la crescita formativa dell’alunno, la presenza di libri incentrati sul tema del pluralismo culturale.

A tal fine è auspicabile una fattiva collaborazione, per l’accrescimento delle biblioteche scolastiche, con i servizi multiculturali delle biblioteche e con le associazioni degli immigrati.

Lo Statuto della Regione Puglia, d’altronde, promuove la Puglia per la storia plurisecolare di culture, religiosità, cristianità e laboriosità delle popolazioni che la abitano e per il carattere aperto e solare del suo territorio [...] ponte dell’Europa verso le genti del Levante e del Mediterraneo negli scambi culturali, economici e nelle azioni di pace (art. 1). Così un buon lavoro sinergico può approdare a quello che, Lorenzo Luatti denomina scaffale multiculturale, nell’accezione di rete territoriale,



aperto a nuove soluzioni e proposte per la diffusione del messaggio interculturale.

L'iniziativa progettuale è rivolta a lettori di età compresa tra i 6 e i 12 anni e, pertanto, la veste editoriale prescelta è quella del quaderno per l'impatto didattico immediato rivolto a docenti e ad alunni e per la possibilità, attraverso la lettura di schede facilitate, di esaltare la valenza pedagogica che ogni fiaba o racconto riserva. Un ringraziamento all'attento lavoro di raccolta, di selezione e di introduzione critica alle fiabe nonché alle ipotesi di lavoro e di attività ludo-didattiche va rivolto ad Alberto Fornasari, che da anni con passione, professionalità e competenza sostiene e promuove tali iniziative in qualità di Dottore di Ricerca e Professore a Contratto della Facoltà di Scienze della Formazione – Laboratorio di Pedagogia Interculturale e a Daniela Shawki, presidente dell'Associazione A.M.I.C.I (Associazione Mediazione Inter-Culturale e In-forma-immigrati), per l'attenzione con cui ha avvicinato i mediatori interculturali all'iniziativa.

Daniela Daloiso

Dirigente Servizio Biblioteca
e Comunicazione Istituzionale

Rosalba Magistro

Responsabile Sezione Multiculturale
Servizio Biblioteca
e Comunicazione Istituzionale



Riferimenti bibliografici:

Bruno T., *Fiabe e intercultura* - Vannini editrice, 2012.

Caritas Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione: XXI edizione* 2012.

Di Vietro R. e Rago A., [a cura di] *Una scuola plurale: la presenza degli alunni stranieri in Puglia* – Ufficio Scolastico Regionale, 2008.

Fornasari A. [a cura di], *Incontriamoci a scuola* - Arti Grafiche Favia, 2010.

Giancane D., *Progetto lettura. Scrittori per ragazzi dei nostri anni* – Levante editori, 2009.

Linee Guida IFLA “Società Multiculturale: Linee Guida per i Servizi Bibliotecari”, AIB 2003

Luatti L., *Strumenti, materiale, siti web*, in G. Favaro, L. Luatti [a cura di], *L'intercultura dalla A alla Z* - Franco Angeli, 2004.

Magistro R. [a cura di], *Gli stranieri in biblioteca* – Edizioni dal Sud, 2008.

Scianatico G., “Per una letteratura adriatica” in *Lettera internazionale*, n.109/2011, p. 24-26

Statuto Regione Puglia, pubblicato sul B.U.R.P n. 17 - 11/2/2004.

Toss P., “La cultura in Italia: strumento di integrazione o di discriminazione?” in *Studi Zancan* n. 3/2011, p. 84-95

Una rete euro-mediterranea per un dialogo letterario tra tutte le lingue, in *Africa e Mediterraneo, cultura e società*, n. 75/2011, p.64-65

Youmbi R., “I comportamenti linguistici delle famiglie immigrate in Italia in *Studi Emigrazione*, n. 185/2012, p. 69-80



*Un “Mondo” di fiabe.
Dinamiche e prassi di educazione
interculturale attraverso i racconti
dell’altro e dell’altrove*

Nel tempo della globalizzazione, della permeabilità dei confini e del crescente pluralismo etnico, linguistico, culturale e religioso coabitare non basta. Occorre ricercare obiettivi comuni per “l’uomo planetario”⁽¹⁾ come antidoto allo scontro distruttivo, per creare assieme una società in cui realizzarsi costruendo o rafforzando i rapporti tra i soggetti e tra i gruppi.

La comunità sociale, in effetti, fa ben poco per creare spazi di aggregazione dove agli stranieri sia dato di raccontarsi con voci nuove e antiche. Al contrario la scuola, come luogo privilegiato di incontro, può sviluppare percorsi di riflessione, studio e condivisione. Attraverso l’educazione interculturale, bambini e ragazzi possono appropriarsi di atteggiamenti consapevoli di comunicazione e cooperazione. Possono arrivare a conoscere civiltà, culture e tradizioni differenti; possono imparare a guardare se stessi con gli occhi degli altri, ad abbandonare visioni etnocentriche ed eurocentriche e a scoprire che la letteratura è patrimonio del mondo, tesoro che insieme a docenti e genitori si può



esplorare, nella considerazione che la diversità è portatrice di valori positivi e di arricchimento reciproco.

Del resto questi sono obiettivi esplicitamente previsti dalla normativa scolastica attuale (Decreto L.vo 59/2004); dai contenuti espressi nel documento dell'ottobre 2007: "La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri" elaborato dall'Osservatorio Nazionale attivo presso il MPI per sostenere nelle istituzioni scolastiche la prospettiva interculturale, la promozione del dialogo e del rapporto tra culture; dalla relazione annuale su migrazione ed integrazione della Commissione Europea del 11/09/2007, che riconosce l'importanza del dialogo interculturale quale strumento essenziale per promuovere un'integrazione riuscita e per superare il razzismo e i fondamentalismi; dalla Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione, emanata con D.M. n. 137 del 2007, che nel sancire i principi generali di eguaglianza tra cittadini ed immigrati prevede espressamente un cammino di integrazione socio-culturale; dalla C.M. 2.3 1994 n.73 "Dialogo interculturale e convivenza democratica: l'impegno progettuale della scuola"; dalla Risoluzione 2004/2137 del Parlamento europeo che invita gli Stati membri "ad adoperarsi in ogni modo al fine di diffondere tra i cittadini europei la cultura dell'accoglienza, dell'integrazione e dell'inclusione sociale con l'obiettivo di costruire una società multiculturale"⁽²⁾. L'intento che la Sezione Multiculturale della Biblioteca del Consiglio della Regione Puglia si è prefissato con il supporto scientifico del Laboratorio di



Pedagogia Interculturale della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" in questo progetto editoriale è di tracciare percorsi di conoscenza reciproca attraverso il mondo delle fiabe. La fiaba è un genere narrativo presente nella tradizione orale di ogni popolo e quindi uno strumento didattico capace di creare punti di incontro. Consente di entrare per un momento nella vita quotidiana di un villaggio, di un popolo. Aiuta a scoprire le caratteristiche e le differenze che connotano un gruppo, un paese, un modo di vivere. L'accesso al mondo narrativo di una cultura costituisce la via di accesso diretto a quella cultura ed ecco perché la fiaba può diventare elemento privilegiato nella didattica interculturale, quando essa sia padroneggiabile dal docente che la utilizza.

Attraverso il racconto può avvenire lo scambio fra immaginari diversi, rintracciando in ogni storia le differenze, ma soprattutto le analogie.

I personaggi e gli eventi cruciali, infatti, si presentano simili anche se collocati in paesi differenti. Per questo la fiaba ha il potere di congiungere trasversalmente le culture e, nello stesso tempo, di raccontarne le specificità.

Un modello operativo che può orientare nella progettazione di un percorso di didattica interculturale è sicuramente l'approccio narrativo.

Non è possibile fare a meno della narrazione per realizzare obiettivi interculturali. Infatti uno studio semplicemente descrittivo e cristallizzato di una cultura diversa ri-



schia di scendere in rigide classificazioni banalizzanti che non restituiscono la complessità e la ricchezza dell'esperienza dell'altro. La narrazione appartiene all'universale. Consente di soddisfare un bisogno molto forte ovvero l'esigenza di fantasticare, di immaginare. Lascia un segno che modifica profondamente, sia chi narra, sia chi accoglie i racconti. Le storie aiutano a decodificare i fatti e gli eventi, a dare una rappresentazione e un significato alle cose e alle vicende. Non a caso Bruner⁽³⁾ afferma che il narrare è una "pratica sociale e culturale potente" ovvero stabilizza e rinnova la vita sociale perché permette la continua "negoiazione dei significati". Per acquisire atteggiamenti di disponibilità, di apertura, di dialogo serve predisporre un ambiente didattico aperto al riconoscimento e alla valorizzazione delle molteplici culture presenti nella comunità sociale. La narrazione consente di sviluppare l'approccio interculturale, sia sul piano cognitivo, proponendo ai bambini informazioni e conoscenze sul mondo; sia sul piano affettivo, modificando le rappresentazioni dell'altro e le relazioni con chi viene da lontano. La narrazione senza confini consente di raccontare ai bambini il mondo, di aprire finestre sul lontano e l'altrove, di suscitare curiosità, apertura, attenzione.

La ricerca di un confronto profondo passa attraverso la conoscenza di abitudini, modalità, gusti e idee differenti. Lo sviluppo del pensiero critico parte dalla consapevolezza di sé e dalla capacità di decentrarsi per ascoltare attivamente. Si tratta dunque di creare nuove sensibilità, nuovi



modi di approcciare l'altro da sé: curiosità e disponibilità diventano nuove chiavi per aprire le porte del dialogo, della convivenza democratica, del piacere di scoprire quanto sono numerose le somiglianze e quanto affascinanti le differenze. Obiettivi del volume "Fiabe per integrarsi" (vedi integrazione versus interazione, dove integrazione non è da intendersi come "inclusione assimilatoria") sono: conoscere e riconoscere altri contesti e modi di vivere, rintracciare, attraverso le fiabe, analogie e differenze, comunanze e specificità, valorizzare alfabeti, lingue e scritture diverse, stimolare atteggiamenti positivi e di curiosità verso l'altro e le culture altre, accrescere la disponibilità all'accoglienza ed alla convivenza democratica, superare gli atteggiamenti compassionevoli rispetto ai paesi lontani, stimolare la motivazione a leggere facendo emergere il piacere della lettura, facilitare e promuovere i processi di cambiamento, scambio reciproco, ibridazione, sostenere la gestione dei conflitti e la negoziazione, prestare attenzione alla dimensione affettiva, allo "star bene insieme e con le proprie differenze", favorire esercizi di decentramento cognitivo ed emotivo poiché, attraverso il riconoscimento dei diversi punti di vista, comportamenti, giudizi e valori si possa facilitare e promuovere la capacità di decentrarsi rispetto a dimensioni molteplici: quella temporale e della storia, quella spaziale e dell'etnologia, quella simbolica, dei fatti e dei significati; aiutare a mettersi nei panni degli altri, permettere di dare significato e di contestualizzare fatti e comportamenti, nostri e altrui.*



La prospettiva unificante è data dalla conciliazione tra unità e diversità nei diversi tipi di società multiculturali. In questa prospettiva, i concetti di tolleranza e rispetto si sviluppano in quelli, più forti, di dialogo e di arricchimento reciproco. La nozione di solidarietà si arricchisce del tema dell'accoglienza. Il principio di uguaglianza si integra con il riconoscimento delle diversità.

Al contempo realizzare forme di prevenzione e contrasto del razzismo, della xenofobia, dell'intolleranza e dei fondamentalismi consente la valorizzazione delle diversità. Ovviamente si tratta di obiettivi complessi, non affidabili all'improvvisazione.

A tale scopo sono state previste delle brevi schede didattiche inserite dopo le fiabe per coinvolgere in maniera articolata oltre che gli studenti anche il mondo degli adulti, nello specifico docenti e genitori.

Ciò infatti che assume maggior rilievo, in un progetto educativo interculturale, sono le attività interdisciplinari a livello operativo. I bambini imparano a leggere ascoltando, perché quando vengono loro raccontate delle storie sviluppano un piacere fortemente connotato nella natura umana, quello di accompagnare con l'immaginazione vicende fantastiche racchiuse in quello che può sembrare quasi un oggetto magico: il libro. Per bambini e ragazzi l'incontro con un autore ad esempio è un evento stimolante e insolito. In realtà si tratta di uno scambio: anche per l'autore questa attività ha un enorme pregio.



Allo stesso modo, la presenza dei genitori immigrati riveste un ruolo fondamentale. Chiedere loro di narrare a tutti i bambini una fiaba in lingua originale, ha una duplice valenza: di arricchimento del mondo immaginario di tutti e di attenzione al mondo dell'infanzia immigrata.

Solitamente questi genitori hanno poco tempo per narrare, stretti fra i ritmi del lavoro e le difficoltà di inserimento. Capita che vengano a mancare i momenti collettivi di ascolto dei tempi delle feste e dell'incontro. Così un mondo di racconti e di immagini rischia di andare perduto perché non più trasmesso e vivificato. Per questi motivi la narrazione in lingua madre assume ancor di più un valore di ricomposizione. Serve a valorizzare alfabeti e scritture diverse, aiuta a sostenere il bilinguismo dei bambini di origine straniera e a realizzare una alleanza educativa tra scuola e famiglia.

La narrazione come dispositivo di educazione interculturale

E' impossibile affrontare i temi della pedagogia – o dell'educazione – interculturale se non si assume un punto di vista narrativo. La relazione, la comunicazione, tutto ciò che ha che fare con quello che si desidererebbe conseguire nell'incontro interculturale si riconduce ai motivi del narrare, del raccontare storie. La narrazione è di per sé un'operazione interculturale, perché ogni storia che noi costruiamo o inventiamo è, in primo luogo, un intreccio di altre



storie, di altri racconti: non esistono storie pure, monoculturali; le storie sono sempre risultato di commistione, di contaminazione, di ibridazione. Dunque, ogni narratore – antico, un griot, come viene chiamato nelle culture maghrebine, o moderno – che ha grande familiarità con il piacere di raccontare e di raccogliere storie, è già di per sé interculturalista. Ancora, un buon insegnante – o un buon pedagogo o un buon educatore – che si muove all'interno della prospettiva interculturale è, necessariamente, un buon narratore e, anche, un buon ascoltatore.

La prospettiva interculturale, in altre parole, è riconducibile al cosiddetto “paradigma narrativo”⁽⁴⁾ che è il modello teorico che permette di studiare, di capire, di attuare e di promuovere percorsi interculturali. Si arriva così alla definizione di pedagogia interculturale come convivenza, rimescolamento e invenzione di storie.

Convivenza come possibilità che tutte le storie possano tra loro convivere, essere ascoltate, accettate, rispettate. Rimescolamento perché, altrimenti, non ci si muove in una prospettiva interculturale, ma multiculturale, o multistorica, di semplice compresenza, giustapposizione di storie diverse, senza che esse interagiscano tra loro.

Ciò è possibile perché – e lo aveva già spiegato molto tempo fa Propp – anche storie lontane fra loro, che ci lasciano significati e messaggi diversi, hanno una struttura simile sulla cui base si può operare il rimescolamento.

Infine, la pedagogia interculturale è invenzione di nuove storie, cioè è un'operazione creativa per la quale da



più storie nasce una nuova storia. Il filosofo francese Paul Ricoeur ci dice che l'identità di ognuno, la storia di ognuno non è mai il prodotto di un atto individuale, egocentrico, ma è sempre il risultato di tutti gli incontri vissuti nel corso dell'esistenza.

Per affrontare il complesso tema delle fiabe occorre parlare di narrazione.

La narrazione è un "topos" culturale presente in ogni popolo ed in ogni tempo. La cultura umana è stata a lungo prevalentemente orale e in essa la narrazione ha avuto un ruolo centrale.

In Africa centrale, dove esistono ancora i narratori di professione, i griot, si dice che quando muore uno di loro, è come se andasse a fuoco una biblioteca: questo perché nella memoria del griot ci sono la tradizione e la cultura, la memoria dell'individuo e la memoria storica del popolo a cui l'individuo appartiene. In questa raccolta di fiabe si è cercato di andare oltre la dimensione "europea" della fiabe maggiormente conosciute inserendo voci di culture altre provenienti da Paesi altri. Le fiabe europee costituiscono un nucleo abbastanza unitario; sostanzialmente contengono due influenze: una araba, molto rappresentata nell'Italia meridionale, in Grecia, Turchia, Albania, Spagna, Portogallo ed una nordica di origine tedesca e russa.

Le fiabe tedesche e quelle russe hanno molti tratti comuni: quelle russe contengono alcune reminiscenze indiane e cinesi penetrate attraverso i Balcani. In questo contesto l'Italia ha la peculiarità di apparire divisa in due aree



definite: il meridione in cui sono circolate fiabe arabe; il settentrione che risente delle influenze balcaniche ad est e tedesche e francesi ad ovest.

Educare con le fiabe

Volendo parlare a fondo della fiaba molte e varie teorie sono state formulate a riguardo. Italo Calvino, scrittore, considerava la fiaba come “una spiegazione generale della vita; è il catalogo dei destini che possono darsi ad un uomo e ad una donna, soprattutto per la parte di vita che è il farsi di un destino: la giovinezza. Dalla nascita, che sovente porta in sé un auspicio o una condanna, al distacco dalla casa, alle prove per diventare adulto e poi maturo, per confermarsi come essere umano.”⁽⁵⁾ La teoria di Calvino sull’origine della fiaba si basa sull’idea della fiaba come puro racconto di passatempo, avrebbe in seguito viaggiato di bocca in bocca, di paese in paese, fino a diffondersi.”⁽⁶⁾. Bettelheim sostiene che la fiaba permette di trovare proprie soluzioni ai propri problemi interiori a differenza di racconti religiosi, miti e favole che danno precise indicazioni su come comportarci nel mondo. Le storie sono considerate percorsi di crescita, ogni volta che si legge o si ascolta una storia si compie un viaggio... Il “C’era una volta...” apre le porte a paesi lontani, a tempi diversi...a situazioni dove reale e fantastico permettono di osservare la realizzazione della dimensione del “crescere”. Le fiabe permettono così anche di costruire il proprio mondo interiore facendo propri



i percorsi di vita che una fiaba ci offre. Esse costituiscono un continuo invito a intraprendere percorsi evolutivi sempre nuovi; nelle storie, come nella vita del resto, non mancano le sorprese, i pericoli, gli incontri piacevoli o quelli indesiderati... Le fiabe e le favole sono un segnale di ciò che può succedere nel processo evolutivo di ciascuno. Viaggiare attraverso i racconti, permette di conoscere e di conoscersi.

*Le fiabe e le favole presentano al bambino una realtà multifaccettata, esse suggeriscono al piccolo immagini attraverso le quali egli può strutturare i propri sogni e con essi dare una migliore direzione alla propria vita e aiutarlo a scaricare le proprie emozioni. Le fiabe si lasciano scoprire poco alla volta mantenendo desta la nostra attenzione, capaci come sono di parlare un linguaggio universalmente comprensibile. **Fiabe per integrarsi** nasce dall'esigenza nella nostra società multietnica che tutti i membri, a qualunque cultura appartengano, abbiano la possibilità di utilizzare, ove lo desiderino, strumenti adeguati al proprio patrimonio linguistico – culturale. Questi testi possono costituire per alunni e adulti degli spazi-cerniera che facilitano l'incontro e la convivenza tra culture, e soprattutto aiutano le persone che vivono a cavallo di più culture a trovare tracce e riscontri dei diversi mondi di appartenenza. A questo scopo si è dato vita a centri di documentazione e biblioteche multiculturali nelle quali sia possibile attingere a materiali letterari, artistici e scientifici, testi chiave, classici e contemporanei, di altre tradizioni culturali, scritti in lingua originale o realizzati come testi bilingui.*



Fiabe per integrarsi rappresenta un'utile ed essenziale linea d'azione interculturale perchè consente agli immigrati di poter continuare a mantenere il contatto con il proprio mondo culturale, perchè rappresenta l'occasione per soggetti alfabetizzati in altre lingue di mantener viva una competenza linguistica che altrimenti si impoverirebbe, perché fa percepire l'immigrato come un soggetto appartenente a una cultura altra e non soltanto come qualcuno che è privo della nostra cultura, perché la loro presenza rappresenta un utile provocazione intellettuale col fornire l'occasione per riflessioni cross-culturali sui diversi patrimoni artistici, mitici, linguistico letterari-comuni e sulle forme di mescolanza e di meticciamento presenti in ogni realtà, perché diventano utilissimi strumenti con i quali maturare competenze metalinguistiche e metacognitive, per analisi di tipo comparativo (cross-culturali) della presenza di uno stesso fenomeno nelle varie realtà culturali per scoprire gli aspetti comuni o le differenze (ci riferiamo ad esempio all'analisi di alcuni personaggi della tradizione letteraria, artistica e teatrale che si trovano a cavallo di più culture ma anche allo studio comparativo sui giochi presenti nei vari paesi del mondo, che dimostra l'esistenza di una morfologia unitaria del gioco, in quanto i bambini di tutte le culture sembrerebbero applicare regole e schemi comuni).

La Biblioteca del Consiglio della Regione Puglia-Sezione Multiculturale, il Laboratorio di Pedagogia Interculturale dell'Università degli Studi di Bari e l'Ufficio Scolastico Regionale Puglia hanno negli anni dimostrato di esse-



re luogo di raccolta e di confronto di idee e di soluzioni, laboratorio fecondo per l'elaborazione di nuovi strumenti didattici o di animazione interculturale, centrali operative da cui prendono avvio ricerche e centri di monitoraggio dei fenomeni di ibridazione culturale del nostro tempo.

Alberto Fornasari

Dottore di Ricerca - Prof. a contratto
Università degli Studi di Bari
Facoltà di Scienze della Formazione
Laboratorio Pedagogia Interculturale



Note

1. Silva C., *Pedagogia, intercultura, diritti umani*, Carroci Editore, Roma, 2008
2. Parlamento europeo, *Risoluzione 2004/2137*
3. Bruner J.S., *Making Sense. La costruzione del mondo nel bambino*, Anicia, 1998.

*** integrazione, poiché:**

- realizza dispositivi di facilitazione e di accoglienza dei bambini venuti da lontano
- conosce e valorizza le lingue d'origine, i saperi e i riferimenti culturali altrui
- presta attenzione al clima della classe e alla fase di primo inserimento delle famiglie e dei bambini immigrati
- cerca di rimuovere gli ostacoli (informativi, burocratici, linguistici e comunicativi) che possono rendere difficili l'accesso e l'uso delle risorse educative del paese di immigrazione

*** interazione, poiché:**

- porta alla scoperta delle differenze e delle analogie tra individui e gruppi e al riconoscimento di punti di vista diversi, attraverso il confronto
 - provoca l'analisi e la de-costruzione degli stereotipi e dei pregiudizi e la consapevolezza delle reciproche immagini, "etichette" e rappresentazioni
 - considera il processo di incontro e di "rimescolamento" come il terreno privilegiato dell'intervento educativo
4. Gobbo F.; *Pedagogia interculturale. Il progetto educativo nelle società complesse*; Carocci; Roma 2000
 5. Calvino I., *Sulla fiaba*, Mondadori, 1995
 6. Bettelheim B., *"Il mondo incantato"*, Feltrinelli, Milano 1977



Riferimenti bibliografici:

Bettelheim B., *“Il mondo incantato”*, Feltrinelli, Milano 1977

Bruner J.S., *La cultura dell'educazione. Nuovi orizzonti per la scuola*, Feltrinelli, 2002

Bruner J.S., *Lo sviluppo cognitivo*, Armando Editore, 1994

Bruner J.S., *Making Sense. La costruzione del mondo nel bambino*, Anicia, 1998

Calvino I., *Sulla fiaba*, Mondadori, 1995

C.M. 2.3 1994 n.73 Dialogo interculturale e convivenza democratica: l'impegno progettuale della scuola

Commissione Europea, *Relazione annuale sulla migrazione ed integrazione*, 11/09/2006

D.M. n. 137 del 2007, *Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione*

Gobbo F; *Pedagogia interculturale. Il progetto educativo nelle società complesse*; Carocci; Roma 2000 Miur, D.L.G.S. 59/2004, MIUR

MPI, *La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri”*, 2007

Parlamento europeo, *Risoluzione 2004/2137*

Propp V., *Morfologia della fiaba. Le radici storiche dei racconti di magia*, Ediz. Integrale, New Compton, 2012

Ricoeur P., Marcel G., Lèvinas E., *Il pensiero dell'altro*, Edizioni Lavoro, 2008

Ricoeur P., *Sé come un altro*, Jaca Book, 2011

Rodari, G, (a cura di) *“Enciclopedia della favola”*, Editori Riuniti, Roma 1963

Santelli L. *Interculturalità e Futuro*, Levante Editore, Bari, 2003

Silva C., *Pedagogia, intercultura ,diritti umani*, Carroci Editore, Roma, 2008

Stainer R., *Educazione del bambino e preparazione degli educatori*, Antroposofica Editrice, 2010



Fiabe sotto lo stesso cielo narrate da voci di tutti i mari

*E*ccone un'altra... sarà certo questo il commento più immediato del lettore, docente o meno, che si imbatte in questa raccolta di fiabe plurilingue e policulturali. Ma, spesso, soprattutto quando si parla di relazione con l'alterità, l'apparenza inganna. Il tratto distintivo di questa raccolta di fiabe, raccontate e rielaborate mille e mille volte dalla tradizione orale delle culture di cui sono voce è, in realtà, l'originalità. Un'originalità che è tutta nel processo, quasi maieutico, di raccolta e selezione dei materiali e delle fiabe qui presentate.

Prima di essere destinate ad un prodotto editoriale, molte delle storie di questo libro si sono infatti rincorse nelle voci dei mediatori interculturali e dei volontari, che, con i pochi mezzi a loro disposizione, cercano tutti i giorni di portare un po' di levità nei pomeriggi troppo spesso roventi, troppo spesso gelidi, dei bambini ospitati nei container dei centri C.A.R.A., nelle camerette allegre delle comunità per minori stranieri non accompagnati, espressione chirurgica con cui la nostra burocrazia



chiama i bambini soli, senza famiglia, senza parole con cui farsi capire, senza più luoghi noti e rassicuranti. Altra fonte preziosissima cui ha attinto questa raccolta è il lavoro instancabile e ricco di entusiasmo, di fantasia, di speranza delle docenti, anzi, delle maestre e della dirigente scolastica del III C.D. Mazzini di Bari le quali, anno dopo anno, si sono inventate uno straordinario strumento di didattica interculturale L' Abbecedario Multimediale.

Silenziosamente l'hanno giorno dopo giorno arricchito, migliorato e soprattutto, usato, messo a disposizione della comunità. E' cosa ben nota che l'umiltà non fa rumore e spesso il lavoro quotidiano, quello fatto sul campo, sempre più somigliante ad un campo di battaglia, risuona come un'eco lontana, talvolta fastidiosa, sulle scrivanie delle grandi concertazioni, dei piani finanziari, delle teorie sui massimi sistemi declinati in chiave "interculturale". Perché i bisogni si moltiplicano e le risorse si assottigliano.

Anche le proposte operative, a corredo della pubblicazione, sono frutto dell'esperienza e della pratica quotidiana delle insegnanti e delle attività proposte durante le attività extracurricolari dagli esperti mediatori interculturali e docenti di lingua italiana L2 e didattica e comunicazione interculturale coinvolti nella realizzazione di questa raccolta. I ringraziamenti per questa attività di selezione, ricerca ed elaborazione critica vanno, innanzitutto, alle voci dei mediatori interculturali, ai geni-



tori, agli alunni, alle docenti che hanno fornito le storie così come realmente vengono ancora oggi raccontate ai bambini, ma non solo, nei paesi di provenienza.

Daniela Shawki

Presidente Associazione A.M.I.C.I.



Obiettivi delle schede operative

Obiettivi dei percorsi didattici

- Attraverso le fiabe e le fiabe multietniche compiamo un percorso con i bambini per raggiungere i seguenti obiettivi:

Obiettivi socio-affettivi

- Aiutare il bambino a trovare nella fiaba un significato alla propria vita , ponendolo onestamente di fronte ai problemi principali della natura umana;
- Favorire nel bambino un atteggiamento ottimistico nei confronti della vita: nella fiaba ciò che conta non è la morale ma la fiducia di poter riuscire superando le proprie ansie e paure;
- Educare allo stupore e alla meraviglia, al linguaggio evocativo, creativo, fantastico recuperando il valore del simbolo;
- Educare all’ascolto di narrazioni inserite in un patrimonio culturale diverso e che utilizzano diversi codici comunicativi (ad esempio ritmi musicali, gestualità...);
- Promuovere uno spirito di collaborazione che partendo dalla diversità e originalità di ciascuno costruisca uno scambio e un’esperienza di cooperazione;



- Creare un punto d’incontro, partendo da storie diverse, per scoprire la differenza come ricchezza comune, affermare i valori della socialità e costruire orizzonti culturali con il contributo di ogni cultura;
- Decostruire visioni etnocentriche e settarie, favorire il decentramento cognitivo ed emotivo, imparare a “guardarsi con gli occhi dell’altro”.

Obiettivi Cognitivi

- Sviluppare diversi linguaggi extraverbali per comunicare con gli altri;
- Potenziare la creatività espressiva utilizzando tecniche diverse;
- Sperimentare diverse espressioni artistiche di altre culture (musica, arte, tessuti...) per cogliere il valore e l’originalità di ogni espressione culturale e ampliare le proprie esperienze e gusti estetici;
- Sviluppare e sperimentare questi linguaggi per comunicare sentimenti, stati d’animo, emozioni.

Alberto Fornasari

Dottore di Ricerca - Prof. a contratto
Università degli Studi di Bari
Facoltà di Scienze della Formazione
Laboratorio Pedagogia Interculturale



Il mestiere del principe

(a cura di: Daniela Shawki;
Fiaba armena)

Preziosa traccia della tradizione fabulistica armena, “Il mestiere del principe” è una delle fiabe tratte dall’abecedario realizzato dal III C.D. Mazzini di Bari. A raccontare la fiaba è stata la voce di un nonno la cui storia di vita testimonia i valori e gli insegnamenti che, in filigrana, emergono da questa fiaba. Egli, come il protagonista della storia, era un maestro nell’arte dei tappeti. Questa fiaba dovrebbe essere raccontata a tutte le bambine del mondo perché, profondamente moderna, scardina lo stereotipo di genere della ragazza povera e infelice che ha come unica ambizione e possibilità quella di essere scelta da un qualsiasi, anonimo, principe azzurro. Perché raramente i principi azzurri nelle fiabe hanno un nome. Quello che conta è che siano principi e “azzurri”, laddove per azzurro si intende bello e ricco. La protagonista di questa fiaba, invece, è una donna autonoma. Ella sceglie. Sceglie di non sposare il principe, si permette il lusso di non accettare la sua corte perché non vuole un uomo che non sa cosa sia il lavoro, perché “fare il principe non è un mestiere”. La giovane e bella ragazza curda ristabilisce una scala valoriale in cui contano il sapere e il saper fare, e, meraviglia delle meraviglie, non



è fragile né indifesa, non ha bisogno di essere salvata da un nerboruto principe, al contrario, è lei a salvare il principe da morte certa, grazie alla saggezza dei suoi principî e al più significativo degli insegnamenti: il sapere rende liberi.



Il mestiere del principe

Il figlio di un re armeno si divertiva a compiere lunghi viaggi nelle terre paterne. Un giorno, passando a cavallo da un paese curdo, vide una fanciulla che attingeva acqua ad una fonte. Ma che fanciulla, amici miei! Coi lunghi capelli neri come l'ebano sciolti sulle spalle, con occhi meravigliosi e con una figura da fata... Il giovane principe attratto da tanta bellezza scese da cavallo domandando un sorso d'acqua. La fanciulla porse l'anfora colma e il principe – dopo aver bevuto – esclamò:

- Tu sei bella e pura come l'acqua zampillante di questa fontana: nessuna delle cento e cento donne da me incontrate sul cammino ti eguaglia. Vuoi sposarmi?

Anche il principe era un bel ragazzo: la fanciulla gli sorrise, poi disse:

- Credo di sì... Ma, ti prego, puoi spiegarmi quale mestiere fai?

- Mia diletta creatura – egli rispose – non faccio nessun mestiere.

- Nessuno?!

- Sono il figlio unico del re.

- Figlio unico non è mestiere!

- Ma del re!

- Allora non intendo sposarti. Io voglio un uomo



che conosca un mestiere, un'arte: i re possono cadere, mentre chi sa lavorare si difende sempre.

- È incredibile! – sbottò il giovane – Non mi vuoi perché so fare soltanto il principe ereditario! Ma il re mio padre possiede immensi tesori!

- I tesori si consumano... o cambiano padrone.

- Abbiamo per noi un'intera reggia!

- Anche le regge crollano.

- Non dovrai preoccuparti di nulla! Ti coprirò di gioielli e di vesti sontuose!

- Non è la veste che fa la persona.

- Insomma, che cosa pretendi?

- Te l'ho detto: mi piaci e sono disposta a sposarti se apprenderei un mestiere.

- Va bene – disse il principe – Sei disposta ad attendermi?

- Ti attenderò.

Egli tornò alla capitale e si presentò in incognito a un vecchio e celebre fabbricante di tappeti.

- Mi vuoi come garzone apprendista? – chiese – Sono disposto a lavorare senza salario, se tu mi insegnerai la tua arte.

Il vecchio accettò e, preso in simpatia l'allievo, gli svelò ogni finezza decorativa e di confezione.

Trascorse così un anno: poi il giovane si congedò dal maestro e cavalcò a spron battuto fino al paese della fanciulla curda. La vide proprio alla fonte.



- Ho imparato un mestiere! – esclamò.

- Davvero? quale?

- La tessitura artistica dei tappeti: il mio padrone mi ha detto che sono diventato bravo più di lui.

- Sono contenta...

- Accetti finalmente di divenire mia moglie?

- Visto che sai lavorare, sì.

Un mese dopo, nel palazzo reale tutta la nobiltà del regno festeggiò le nozze dell'erede al trono e della fanciulla bellissima e gentile.

- Ora tu sarai la futura regina! – le disse il giovane – E io continuerò a fare il principe... A che cosa mi è servito un anno di lavoro?

- Niente è inutile – rispose lei.

Trascorsero giorni di felicità. Ma il principe, durante una cavalcata solitaria, fu circondato da un gruppo di feroci briganti.

- Guarda che magnifici anelli e che abito sfarzoso! – borbottò il capo della banda – tu sei certo un nobile.

- No, ti sbagli! – rispose il prigioniero – io sono un fabbricante di tappeti preziosi, allievo del più grande maestro dell'Armenia. Se non mi uccidete, come è vostra consuetudine, vi dimostrerò la mia arte: lavorerò tappeti mirabili, che potrete trasformare in sacchi di monete d'oro.

I briganti parlottarono un poco tra loro, poi il capo disse:



- Abbiamo deciso di accettare la prova delle tue capacità: se non ti sarai vantato a vanvera, lavorerai a nostro profitto e come compenso avrai la vita salva.

Portato in una casa nascosta nel folto di una bosca-
glia, il giovane fu relegato in un freddo sotterraneo, con
la sola compagnia del materiale grezzo e degli strumenti
indispensabili di lavoro; due volte al giorno un brigante gli
portava del cibo. Allora, senza perdere un minuto, egli si
pose al telaio e fece tesoro di quanto aveva appreso: dal-
le sue mani uscì un tappeto di vaste proporzioni, stupen-
do per simmetria di disegni, per colori, per disegni origi-
nali. Come collegamento fra un disegno e l'altro il princi-
pe ricamò versetti, curando di citare in essi il proprio no-
me e di descrivere la località in cui si trovava: i rozzi ban-
diti non sapevano neppure da che lato si cominciasse a
leggere. Ad opera compiuta, convocò tutti:

- Osservate – spiegò – questa mia opera. In essa
ho voluto mettere ogni migliore accorgimento del mio
ingegno.

- Nell'apparenza, sembra bello – borbottò il capo.

- Volete la prova della sostanza? ... Andate alla ca-
pitale, presentatevi a corte e offrite il mio tappeto al re
in persona... Se non ve lo acquisterà per una fortissima
somma, al ritorno potrete tranquillamente uccidermi.

- Sei molto sicuro delle tue doti! – replicò il capo-
banda – comunque, questo tappeto mi pare degno dell'e-
sperimento che ci proponi: andremo alla corte.



I banditi – meno quelli di guardia – si travestirono da mercanti e cavalcarono verso la città, trasportando il tappeto. Nel palazzo reale, dal giorno della misteriosa scomparsa del principe ereditario, dominavano il silenzio e la melanconia: il re piangeva e sospirava non interessandosi agli affari di Stato; i ministri vagavano mogli, parlottando a bassissima voce; i dignitari, le guardie e la servitù sembravano tetri fantasmi. La principessa curda, dal canto suo, toccava cibo a fatica e giaceva ammalata nella propria camera, decisa a non sopravvivere al marito, se egli fosse morto. Invano il Gran Visir tentava con ogni mezzo di scuotere la pericolosa apatia del sovrano e della fanciulla, non desistendo nonostante i replicati insuccessi: cosicché, non appena si presentarono i falsi mercanti, comperò il tappeto e non lesinò sulla somma.

- Il mio signore – pensò – ha sempre avuto una predilezione particolare per i tappeti artistici; e questo, se il gusto non mi inganna, è un autentico capolavoro d'arte. Forse, offrendolo in omaggio al mio signore, riuscirò un poco a distrarlo dalla sua angoscia.

Detto fatto, il Gran Visir andò nella sala del trono, si genuflesse davanti al re e mormorò umilmente:

- Ti prego di accettare come pegno di devozione e di affetto questo tappeto, dissimile nella concezione e nel disegno da qualsiasi altro in tuo possesso.

Allo scopo di non umiliare il donatore, il sovrano si



riscosce dall'apatia e fece distendere il tappeto per esaminarlo. All'improvviso sobbalzò, scese dal trono e si inginocchiò sul tappeto, col naso sopra un determinato punto del ricamo.

- Il nome di mio figlio! – balbettò emozionato – e la descrizione di un bosco! ... e di un nascondiglio! ... e di...

Per un nonnulla si salvò dal soffocamento, data la posizione: rimesso in sesto dal Gran Visir, fece mettere in assetto di guerra un reggimento di guardie, volle personalmente cavalcare in testa e lasciò ai ministri l'incarico di avvertire la principessa. E, in base alle indicazioni del tappeto, i briganti furono colti di sorpresa nel loro rifugio in mezzo alla boscaglia e caddero trafitti uno dopo l'altro. Immaginate le feste, al rientro del giovane liberato! Danze, luminarie, banchetti, canti e fuochi di gioia. In quanto alla principessa curda, lo sposo le disse:

- Ora comprendo la tua saggezza! La conoscenza di un mestiere mi ha salvato la vita.



Scheda operativa

Il mestiere del principe

(Realizzata da Alberto Fornasari)

Attività didattiche:

- Secondo te fare il principe è un “mestiere”? Se sì perché?
Se no perché?
Ti piacerebbe essere un principe? Perché?
Come mai la fanciulla non vuole sposare il principe?

- Nella fiaba la fanciulla sostiene “ non è la veste che fa la persona”. Sei d’accordo con questa affermazione? Secondo te oggi quanta importanza si dà all’apparenza?
Perché la conoscenza di un mestiere salva la vita al principe?

- Secondo te è giusto che un principe sposi una ragazza non di “sangue blu”?
In quali Paesi oggi vige ancora la monarchia?
Negli ultimi 60 anni ci sono state coppie reali di questo tipo? Citale.
Quale messaggio hai tratto dalla fiaba?

Dividetevi in 2 gruppi : prendete della carta crespata colorata e i componenti di un gruppo si travestono da briganti, quelli del secondo da principe, da fanciulla, da tessitore di tappeti, da re, da Gran Visir. Simulate la situazione descritta dalla fiaba e poi a turno invertite i vostri ruoli.



Annotate su dei bigliettini le sensazioni provate nel cambiare ruolo.

Attività laboratoriali:

Ipotesi progettuale:

A scuola con Iqbal (laboratorio di educazione civica e interculturale)

- Disegna un tappeto e scrivi tra le sue trame quelli che secondo te sono i diritti dei bambini.
- La docente predisponga un'attività di cineforum proiettando il film-documentario Iqbal di Cinzia TH Torrini.
- La docente presenti la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Infanzia.
- Disegna con dei fumetti quali sono i tuoi diritti e quali sono i tuoi doveri.

(Metodologie da utilizzare: role-playing, brainstorming, cineforum, lezione frontale, drammatizzazione, peer-education, cooperative learning, laboratorio grafico)



La tigre e lo sciacallo

(a cura di: Daniela Shawki;

Fiaba della tradizione orale bengalese)

*N*ella tradizione bengalese, ricca e sincretica, ritroviamo spesso i temi legati all'ambiente ed alla vita quotidiana: uno degli animali con cui la popolazione dei villaggi sparsi sui numerosi fiumi che attraversano il Bangladesh ha, da sempre, dovuto convivere e confrontarsi è la tigre. Ad una lettura non attenta, il finale di questo racconto, che certo, si discosta notevolmente dal "vissero felici e contenti" della fiaba di tradizione mediterranea ed europea, può apparire spietato e privo di una possibilità di remissione, di cambiamento dell'indole di qualcuno. Ma qui, dove la natura è selvaggia e preponderante, non vi è il tempo per interrogarsi sul rapporto natura/cultura. Nel racconto della tradizione orale bengalese la tigre è "la mangiatrice di uomini" e non vi è il tempo per chiedersi se, dopo un'educazione corretta e un percorso di reinserimento sociale la tigre sarebbe potuta cambiare e imparare la gratitudine. Dunque, la morale spietata e crudele del "chi è cattivo non merita di essere libero" va, questa volta, sì, interpretata alla luce di una cultura in cui la vita quotidiana è davvero dura, in cui il lavoro è quello delle risaie, delle piantagioni di Juta e canna da zucchero, in cui le disparità sociali ed economiche solcano profondamente la vita e l'immaginario collettivo.



La tigre e lo sciacallo

C'era una volta, tanti anni fa, in un paese lontano, un re che voleva sposarsi. Decise, allora, di dare una grande festa nel suo palazzo e invitò tutto il suo popolo.

Nel giorno della festa un uomo molto vecchio, povero e saggio, e con una lunga barba bianca, camminava solo e curvo per andare alla festa. Lungo la strada vide una gabbia dentro la quale c'era una tigre dall'aria molto cattiva. Il vecchio provò pietà per quella tigre prigioniera e solitaria. Si avvicinò alla gabbia e le chiese: «Hai già mangiato?».

La tigre gli rispose: «No, non posso mangiare perché sono rinchiusa in questa gabbia. Solo se tu l'aprirai sarò di nuovo libera, potrò uscire e dopo mangeremo insieme».

Il vecchio saggio le disse: «Vorrei aiutarti ma non posso fare quello che mi chiedi. Tu sei cattiva e se io apro la tua gabbia dopo tu mi mangerai».

La tigre lo implorò: «Ti prego, aiutami. Apri questa gabbia».

Il vecchio impietosito decise di aprire la gabbia. La tigre, appena fu libera, gli disse: «Ora ti mangerò perché sono molto affamata».



Il vecchio impaurito le rispose: «Io ti ho aiutato perché tu sembravi così triste. Allora, facciamo una cosa, raccontiamo ai giudici la nostra storia e se loro diranno che tu hai il diritto di mangiarmi io mi lascerò mangiare».

Per giudicare il vecchio e la tigre furono scelti un grande albero e uno sciacallo.

Il vecchio saggio e la tigre raccontarono la loro storia all'albero che rispose: «In tutti questi anni ho aiutato e sfamato tante persone, regalando loro la mia ombra e i miei frutti senza chiedere nulla in cambio. Loro mi hanno ripagato spezzando i miei rami e ferendo il mio tronco. Mi hanno fatto molto male. Quindi ora dico che è giusto che la tigre mangi quest'uomo».

Al vecchio restava un'ultima speranza, lo sciacallo. Così con la tigre si misero in cammino per andar da lui e raccontargli la loro storia. Lo sciacallo era molto vecchio come l'uomo. Intorno agli occhi aveva un velo bianco e lunghi baffi. Come tutti gli sciacalli era molto furbo. Quando il vecchio e la tigre arrivarono dallo sciacallo lui chiese di ascoltare la loro storia.

Alla fine lo sciacallo disse: «Tigre, tu resterai per strada, mentre tu, vecchio, andrai nella gabbia».

La tigre si arrabbiò molto e disse allo sciacallo: «No, sciacallo, non hai capito niente. Ero io quella nella gabbia. Il vecchio, invece, era per strada».

Lo sciacallo ripeté: «No, tu stavi per strada e il vecchio in gabbia». E poi aggiunse: «Ascoltatemi, forse io



non ho capito cos'è successo, allora, fatemi vedere dove vi siete incontrati».

Tutti e tre si misero in cammino. Quando furono arrivati lì dove c'era ancora la gabbia, la tigre continuò a spiegare allo sciacallo che era lei a essere nella gabbia mentre il vecchio era per strada. Lo sciacallo continuava a far finta di non capire finché la tigre arrabbiatissima disse: «Sciacallo sei uno stupido. Ero io a stare nella gabbia. Guarda!» e così dicendo entrò nella gabbia. Nello stesso momento in cui la tigre entrava lo sciacallo, molto velocemente, si avvicinò alla gabbia e la richiuse dicendo alla tigre: «Ah, ora ho capito. Tigre, eri tu a stare nella gabbia. E allora lì dentro resterai affinché tutti gli uomini, passando per questa strada, possano vederti e capire che chi è cattivo come te non merita di essere libero».



Scheda operativa

La tigre e lo sciacallo

(Realizzata da Daniela Shawki)

Attività didattiche:

- Ti è mai capitato di ricevere una punizione per esserti comportato male? Sei stato perdonato?
Avresti voluto una seconda possibilità per dimostrare di aver capito i tuoi errori?
- I due giudici interpellati dal vecchio saggio hanno opinioni diverse:
L'albero stabilisce che la tigre ha il diritto di mangiare l'uomo, come giustifica il suo verdetto spietato?
- Dividetevi in 2 gruppi:
Con l'aiuto di cartoncino e carta crespata travestitevi da alberi mentre i membri del secondo gruppo si travestiranno da campeggiatori incivili e irresponsabili. Simulate la situazione descritta dall'albero della storia, poi invertite i vostri ruoli. Scrivete su dei bigliettini le sensazioni che provate nel role-play.
- Immagina di essere il terzo giudice: scrivi la sentenza che secondo te è più giusta per risolvere la situazione tra la tigre e il vecchio saggio.



Attività laboratoriali:

A) Ipotesi progettuale: (laboratorio di cittadinanza attiva ed educazione civica con produzione finale)

IL TRIBUNALE DEGLI ALUNNI: Laboratorio di educazione all'esercizio dei principi democratici attraverso la drammatizzazione, il role-play e il cooperative learning, emersione criticità nel gruppo dei pari, brainstorming.



Il cucchiaino rotto

(a cura di: Daniela Shawki;

fonte: Wouasep Elvis Honore, membro dell'Associazione A.M.I.C.I.)

*M*ai come per la cultura africana la scelta di attingere direttamente al racconto orale di fonti autoctone risulta misurata e rispettosa del valore intrinseco che l'oralità ha da sempre nella cultura tradizionale africana. Per citare l'autore malese Amadou Hampatè Ba "in Africa quando muore un anziano è una biblioteca che brucia".

Il passaggio dell'Africa dalla "letteratura orale" allo stadio della scrittura ha il retrogusto della colonizzazione il che è testimoniato dall'uso maggioritario delle lingue dei dominatori; la scrittura in lingua africana è sempre stato privilegio di pochi. Da qui la scelta di rispettare appieno la cultura africana scegliendo come lingua originale non già il francese ma il linguaggio figurativo, preferendo una forma espressiva dal forte valore simbolico per i popoli africani e caratterizzato da una importante valenza interculturale in quanto lingua universale delle forme e dei colori.

"Il cucchiaino rotto" ci parla con delicatezza e verità di un popolo gioioso dai valori saldi ma, al contempo, ci parla della vita, del suo ciclo e della durezza con cui a volte ci si presenta. Nessun nome è dato al protagonista perchè questo è un racconto corale, paradigmatico e morale, singolare



e universale, poiché non conta il chi ma il cosa. Questo è un aspetto su cui potranno riflettere i giovani lettori italiani, chiamati a essere protagonisti da sempre più piccoli, in una società dove, acquisito come dato certo l'individualismo del soggetto, si scivola sempre più nell'individualismo delle cose, nella realtà delle metonimie dove non esistono più le scarpe, i pantaloni, i videogiochi... ma le nike, i levi's, la play station etc...

Numerosi i punti di contatto con la fiaba occidentale: il viaggio iniziatico, l'elemento magico, la prova; qui, però, in una società come quella africana l'oggetto del contendere non è il bel principe azzurro, il riscatto sociale o lo status di "più bella del reame" ma un umile cucchiaino che il protagonista deve lavare al fiume con le altre povere stoviglie, come ancora oggi accade in fortunati luoghi dell'Africa dove l'acqua ancora scorre nei ruscelli. Forti dunque i temi del rapporto uomo/natura, dell'utilizzo delle risorse, del rapporto col cibo, del rispetto delle leggi della natura ancor prima delle regole e dei patti stabiliti dagli uomini tra gli uomini.



Il cucchiaino rotto

C'era una volta, in un paese lontano, un ragazzo che viveva sereno con i suoi genitori. Un brutto giorno la sua mamma si ammalò gravemente e il ragazzo si ritrovò orfano e triste. Dopo poco tempo suo padre decise di risposarsi con una donna che aveva già una figlia. Così il ragazzo adesso aveva una nuova famiglia ma le cose non andarono come lui e suo padre speravano. La matrigna e la sorellastra non lo trattavano certo con amore anzi, gli assegnavano sempre compiti e lavori faticosi e sgradevoli cercando ogni volta il pretesto per punirlo e rimproverarlo duramente.

Un giorno, la matrigna lo mandò al fiume a lavare una montagna di piatti e stoviglie. Mentre lavava e lavava il povero bambino ebbe la sfortuna di rompere un cucchiaino, ovviamente, senza volerlo. Preso dal panico, si mise a piangere, poiché immaginava già quale punizione lo aspettasse al suo ritorno a casa.

Una volta a casa, confessò alla matrigna che un cucchiaino era rotto. La donna, furiosa, lo cacciò da casa, dicendogli di tornare soltanto se le avesse riportato il suo cucchiaino come nuovo. Il bambino uscì dalla casa paterna senza acqua né cibo e, soprattutto, senza sapere dove andare. Si diresse verso la foresta, camminò interi giorni



e intere notti , nutrendosi di ciò che trovava nella foresta. Di notte non dormiva per la paura del buio e dei rumori della foresta. Un giorno, camminando, vide una casa da lontano nella foresta, e decise di recarvisi. Camminò ancora per un po' di tempo fino alla casa, ci entrò e vide una vecchia donna tutta sporca, la salutò e le chiese se potesse riposarsi. La vecchia donna sbalordita e sorpresa nello stesso tempo, gli domandò cosa ci facesse un bambino così piccolo e indifeso tutto solo nella foresta.

Piangendo, il ragazzo le raccontò la sua triste storia. La vecchia lo prese per mano e provò a calmarlo. La povera vecchietta gli diede il poco e misero cibo che aveva e il bambino lo mangiò, senza indugiare con appetito. Dopo aver mangiato, il ragazzo chiese alla vecchietta dell'acqua. La vecchietta gli rispose: – Figliolo mio, sono troppo vecchia e stanca per andare al fiume a prendere l'acqua, e sono costretta ad aspettare la pioggia per raccogliere dell'acqua, ma, come sai, è da un bel po' che non piove da queste parti.

Allora il ragazzo le disse: – Non preoccuparti, se vuoi andrò io al fiume e ti porterò acqua fresca a volontà.

La vecchia accettò, egli prese una zucca, andò al fiume e ritornò con la zucca piena d'acqua potabile. In seguito, pulì la casa della vecchia, preparò da mangiare, le lavò i piedi.

Dopo essersi riposato, venne il tempo di partire, perché doveva ritrovare il cucchiaino della matrigna. L'or-



fano si alzò, salutò la vecchia. Ma quest'ultima lo trattene e gli diede qualche consiglio prima della partenza.

Gli disse: – Vedi, mio bravo piccolo, stai andando alla ricerca del cucchiaino. Segui benissimo ciò che ti dirò: Quando partirai, a un certo momento, vedrai sei palle. Non dovrai avere paura di niente. Hai capito? Le prime tre palle ti diranno: prendici, prendici, e le altre tre anche ti diranno: non prenderci, non prenderci. Allora ciò che farai sarà di prendere le tre ultime palle, capito?

Il ragazzo rispose di sì con la testa in segno di obbedienza, salutò la vecchia donna e se ne andò. Uscì dalla casa e camminò per ore e poi improvvisamente, vide le palle. Quando vide le palle, ascoltò le suppliche delle palle e si ricordò delle raccomandazioni della vecchia donna e prese quelle che dicevano di non prenderle.

Quando le prese, egli camminò per ore finché non ruppe la prima palla. Da questa, uscirono delle armi, egli non capì la ragione, ma le raccolse e le portò con sé. Qualche ore dopo, egli ruppe la seconda palla e all'improvviso comparvero minacciosi gli animali della foresta, ma il ragazzo si difese con le armi della precedente palla e proseguì il suo cammino. A qualche metro dalla sua casa, egli ruppe l'ultima palla e, grande sorpresa, egli vide sorgere una grande e bella dimora, lussuosa, veramente bellissima, con una bella cucina e nella cucina, dei cucchiaini d'oro.

L'orfano prese allora un cucchiaino ed andò a darlo alla sua matrigna. Quando la matrigna lo vide arriva-



re non credeva ai suoi occhi, perché lo credeva ormai morto nella foresta. Presa dalla rabbia per il successo del ragazzo e soprattutto dall'avidità di trovare anche lei i tesori della foresta, chiamò sua figlia e la mandò al fiume ordinandole di spaccare volutamente un cucchiaino e cercare il modo di ottenerne altri d'oro come aveva fatto il fratellastro.

La piccola andò al fiume, ruppe il cucchiaino, tornò a casa, disse a sua madre che un cucchiaino era rotto, e la madre recitò la scena che aveva fatto col fratellastro: la cacciò da casa chiedendole di ritornare solo quando avesse riportato il cucchiaino integro. La figlia uscì ed andò nella foresta.

Come l'orfano, la piccola camminò nella foresta, per giorni e notti, ed all'improvviso, ella intravide la stessa casa che l'orfano aveva visto. Ci andò e vide la stessa vecchia donna. Ma la piccola non aveva certo la stessa bontà d'animo del fratellastro, al contrario! Arrogante, presuntuosa e viziata com'era, entrò nella casa senza neppure salutare la vecchia poiché brutta e sporca, anzi, con aria infastidita e superiore chiese perfino alla vecchia perché fosse così sporca e malconcia.

La donna, umiliata, non rispose, ma si offrì comunque di ospitare la piccola, ma la ragazzina, per la sua arroganza, non accettò e decise di ripartire subito. La vecchia nonostante il suo comportamento le fece le stesse raccomandazioni che aveva fatto al fratellastro: le parlò



delle sei palle che avrebbe incontrato, le disse quelle che doveva prendere e quelle da non toccare.

Ma la piccola, non seguì le raccomandazioni della vecchietta, poiché la considerava una povera vecchia stracciona, fece ciò che voleva, e prese le palle che le dicevano “*prendici! prendici!*”.

Così quando la piccola ruppe, dunque, la prima palla apparvero non strumenti con cui difendersi ma tutti gli animali della foresta inferociti che si gettarono su di lei e la mangiarono.

Quando l’avida madre apprese la brutta notizia, si inoltrò, piangendo, nella foresta alla ricerca di sua figlia e non ritornò più mai.

Il ragazzo dal cuore buono, invece, si sposò, formò una grande famiglia e si occupò di suo padre ormai vecchio.



Scheda operativa

Il cucchiaino rotto

(Realizzata da Daniela Shawki)

Attività didattiche:

1 - Schema Fiaba (Propp)

Situazione iniziale:

Protagonista:

Antagonista:

Viaggio iniziatico:

Elemento magico:

Lietofine:

- 1) Organizzatevi in gruppi e provate ad ambientare la fiaba in un altro luogo e in un altro tempo, con altri protagonisti. Ad esempio, nella nostra città, a scuola, in un villaggio vacanze, oppure nel futuro... forse su un altro pianeta. Ricostruite la fiaba, con l'aiuto degli insegnanti, cercando di rispettare il più possibile lo schema e i tempi del testo originale... Cosa notate?
- 2) Nella fiaba il bambino è dolce e disponibile con la vecchietta della foresta, le porta acqua fresca, le riordina la casa, cucina per lei, le lava i piedi... se fossi stato al suo posto avresti fatto altrettanto? quale dei gesti compiuti dal protagonista avresti avuto più difficoltà a fare? perché?



- 3) Chi è il tuo eroe preferito? Immaginalo mentre lava i piedi a sua nonna, troppo stanca per farlo da sola. Che effetto ti fa? A cosa ti fa pensare questa immagine?
- 4) Proviamo a sostituire la frase “le lavò i piedi” con “le lavò i capelli”, ti fa lo stesso effetto? Perché?
Prova a parlare con l’insegnante del valore simbolico dei nostri gesti; scoprirai molte cose...

Attività laboratoriali:

A) Ipotesi progettuale: laboratorio interculturale interdisciplinare con produzione finale

VOCI, COLORI E RUMORI DELL'AFRICA: COSTRUIAMO IL NOSTRO VILLAGGIO NELLA FORESTA: il progetto si presta a valorizzare l'aspetto interculturale nell'ambito dello studio delle discipline scientifiche, della storia, della geografia dell'educazione musicale e artistica.



Wouasep Elvis Honore

Cenni biografici

Nasce in Camerun nel 1983, dopo la maturità scientifica consegue la laurea breve in meccanica ed elettrotecnica. Membro della Croce Rossa Internazionale, consegue la qualifica di soccorritore e si impegna sempre più attivamente nelle attività della Croce Rossa, diventa animatore culturale, si occupa di teatro e drammatizzazione sperimentale collaborando con una compagnia teatrale a scopo riabilitativo dai traumi di guerra. Ex militante del partito democratico in Camerun (RDPC) e co-fondatore dell'associazione SOS GIOVENTU' LIBERA in Camerun per la difesa dei diritti giovanili, vede in serio pericolo la sua incolumità a causa delle forti tensioni politiche al punto da approdare in Italia nel luglio 2009 dove ottiene lo status di rifugiato.

Membro dell'associazione A.M.I.C.I. è attivamente impegnato nella lotta al pregiudizio e al riconoscimento dei diritti dei rifugiati.



Il leone e i tre tori

*(A cura di: Daniela Shawki;
Fonte e versione in lingua originale: dott. Ibrahim Abdalla)*

Una storia di forte valore simbolico, intrisa della storia di una terra in cui indelebile resta il dilaniare di guerre fratricide sostenute secondo la strategia bellica cara anche, se non soprattutto, al colonialismo occidentale del Divide et Impera.

Una lezione forte che rivela attraverso la personificazione degli animali della foresta, i vizi e le nefandezze cui conduce la brama di potere; uno svelare in modo leggero, ma non meno incisivo, le retoriche dell'esclusione, le dinamiche sottese alle logiche discriminatorie dalle quali nessuno, mai, in nessun luogo e in nessun tempo, può sentirsi al sicuro. Perché, pur essendo strumenti ideologici scellerati di ben misera fattura e di incontrovertibile rozzezza, hanno un coefficiente di duttilità e facilità d'uso tali da renderle alleati insostituibili in quanto succedanei di idee e soluzioni reali ai problemi di una società in viaggio.



Il leone e i tre tori

In un bosco vivevano insieme tre tori e un leone. I tre tori erano fratelli ed erano ognuno di un colore diverso: bianco, rosso e nero.

Il leone, re della foresta, era ben consapevole della sua forza ma sapeva benissimo di non essere in grado di affrontare i tre tori, poiché essi erano molto uniti tra loro e si aiutavano sempre l'uno con l'altro. Ciò lo irritava moltissimo, anzi, lo mandava su tutte le furie!

D'altra parte, il leone cercava di non lasciar trasparire la sua irritazione né, tantomeno, la sua debolezza al cospetto degli altri animali della foresta.

Tuttavia, poiché temeva i tre tori, non discuteva mai con loro quando c'era da prendere una decisione per la foresta anche se, spesso, non era in accordo con le idee dei tori bianco, rosso e nero. Il leone non agiva così per saggezza ma solo per mantenere l'immagine di unico decisore anche se, nei fatti, non prendeva mai iniziative o decisioni che potessero contrariare i tre tori bianco, rosso e nero. Il tempo passava e il leone non faceva altro che pensare al modo di diventare più forte e, soprattutto, cercava una strategia per rompere il legame così forte che esisteva tra i tre tori, così diversi per colore, ma sempre uniti e fratelli.



Così un giorno chiamò in disparte il toro nero e il toro rosso e disse loro: – Cari amici, ieri mentre stavo camminando per il bosco, ad un certo momento, ho visto un cacciatore con un enorme fucile... girava qui e là in cerca di una preda... sapete, cari amici, mi sono molto spaventato e così mi sono nascosto dietro un grande albero per tutto il giorno... sapete, fortunatamente, il colore del mio manto mi permette di confondermi con la vegetazione e così ho avuto salva la vita... ma soprattutto non ho messo in pericolo neppure voi altri abitanti della foresta che sareste subito accorsi al rumore degli spari.

Il toro rosso e quello nero cominciarono a preoccuparsi e mentre si guardavano spaesati negli occhi, l'astuto leone proseguì il suo discorso con tono sempre più paterno e protettivo: – Cari amici, sapete che noi viviamo insieme in santa pace da lungo tempo e non abbiamo mai litigato, la presenza del cacciatore nel bosco mi agita molto e temo che il cacciatore ritorna di nuovo e voi sapete meglio di me che vostro fratello ha un colore bianco, un colore visibile da lontano, e questo potrebbe creare guai alla nostra esistenza. Cosa possiamo fare? vi prego, ditemi qualcosa, sapete che io non ho mai preso decisioni senza il vostro consenso e il vostro consiglio, ma ora la situazione è grave... molto grave... il pericolo è imminente... bisogna agire prima che ritorni il cacciatore altrimenti sarà troppo tardi per noi...



I due fratelli tori rosso e nero tristi e spaventati per le parole del leone, con il cuore gonfio di dolore e di paura decisero di affidarsi al leone, che ai loro occhi si era sempre mostrato come una figura saggia, forte e rassicurante, risposero: – Caro leone fai quello che ti pare giusto per te e per noi.

Il leone ringraziò con malizia i due tori per la fiducia dimostrata nei suoi confronti e decise di mettere in atto il suo piano criminale nascondendo la verità ai tori.

Il giorno dopo, al sorgere del sole chiamò il toro bianco e gli disse: – Caro amico andiamo a giocare e nuotare insieme nell'acqua del fiume qui vicino.

Il toro bianco, felice e fiducioso, seguì il leone.

Mentre camminavano e si avvicinavano al fiume, il leone si tolse la maschera del buono affettuoso amico e disse al toro con voce cattiva: – Toro bianco adesso è arrivata la tua ora.

Il toro bianco spaventato gridò ad alta voce: – Aiuto! aiuto!!! – ma i suoi fratelli non lo sentivano e così il leone lo uccise e lo gettò nell'acqua del fiume.

Fiero e senza il minimo scrupolo, tornato nella foresta, andò a cercare i due fratellini superstiti e gli disse: – Cari, finalmente siamo tranquilli vostro fratello non sarà più un pericolo per noi.

Dopo qualche giorno il leone chiamò il toro nero e gli disse: – Mio caro, ieri mentre stavo camminando nel bosco all'improvviso ho visto di nuovo il cacciatore con



l'enorme fucile, girava qui e là, mi sono spaventato e mi sono nascosto dietro un grande albero, aspettando che se ne andasse. Caro amico, temo che questo cacciatore tornerà ancora nel bosco e sai, forse per colpa del colore rosso di tuo fratello saremo scoperti e uccisi.

Come era già accaduto per il toro bianco, il leone disse al toro nero: – Cosa dobbiamo fare prima che sia tardi per noi? – Rispose il toro con voce triste e sottile: – Fai quello che ritieni giusto, mio caro leone.

Ancora una volta il leone ringraziò con malizia il toro nero per la fiducia dimostrata nei suoi confronti.

Il giorno dopo, verso l'alba, il leone chiamò il toro rosso e gli disse: – Andiamo a nuotare e a giocare nell'acqua del fiume.

Rispose sì il toro rosso, contento e felice della proposta del leone e lo ringraziò per tutto il tragitto. Ma mentre camminavano e si avvicinavano al fiume, il leone gettò via la maschera del buono e affettuoso amico e disse al toro rosso, rimasto ormai solo, con voce cattiva e delirante e smaniosa di essere sul punto di ottenere il suo tanto bramato potere: – Caro amico, toro rosso, adesso è arrivata la tua ora.

Il toro rosso spaventato gridò aiuto ma nessuno poteva aiutarlo. Così, con grande facilità, il leone, indisturbato, lo uccise e lo gettò nel fiume.

Dopo l'uccisione dei due tori, il leone sicuro di sé tornò subito a casa, chiamò il toro nero e pronunciò una



frase fredda e diretta che è rimasta famosa tra tutti gli abitanti della foresta e ancora terrorizza tutti gli animali di cui il leone si nutre: – Oggi ti uccido come è stato ucciso il toro bianco e il toro rosso.

Così il leone diventò il re degli animali.



Versione originale:

في إحدى الغابات كان يعيش سوياً ثلاثة ثيرانٍ إخوة، واحد منهم لونه أبيض والآخرين لونهما أسود وأحمر وكان يعيش مع الثيران أسدٌ قوي، الأسد كان يعرف تماماً أنه قوي جداً ولكنه يعرف أيضاً أنه لا يمكنه يوماً من الأيام أن يتحدى الثيران الإخوة الثلاثة معاً، فكان يخافهم ولا يناقشهم في المواضيع التي يقرون عليها.

في يوم من الأيام فكر الأسد كيف سيعمل على تفكيك وحدتهم والسيطرة عليهم. نادى الأسد الثوران الأسود والأحمر وقال لهما تعالاً لنتمشى معاً في الغابة، فقال الأسد للثور الأسود والأحمر أنتما صديقاوي واريد الخير لكما، أمس بينما كنت أتجول في الغابة هنا وهناك وفجأة رأيت صياداً يحمل بندقيّة ويبحث عن فريسة ليصيدها.

أنتم تعرفون أن احكام لونه ابيض يُرى من بعيد وأخاف أن يعود الصياد مرة أخرى إلى الغابة فيلاحظه من بعيد ويكتشف مكاننا فيقتله ويقتلنا، قولو لي ماذا سنفعل به يا أصدقائي، قال الثور الأسود والأحمر إفعل ماشئت به، قال الأسد الأفضل أن نقتله لأنَّهُ خطرٌ علينا، قال الثوران رأيك حكيماً يا أسد فأقتله.

في الصباح الباكر نادى الأسد الثور الأبيض وقال له يا صديقي هيا لنذهب ونلعب سوياً قرب النهر فنسبح في النهر ونشرب مائه العذب، فرح كثيراً الثور الأبيض وذَهَبَ يتمشى مرحاً مع الأسد وعندما وصلا قرب النهر تغيّرت فجأة تصرفات الأسد ولونه فأصبح وحشاً مفترساً، شعر الثور بالخوف من الأسد فأخذ يصيح بأعلى صوته يا إخوتي ساعدوني، ساعدوني، فظن أن أخويه سيساعدانه قبل أن يُقتل به ولكنَّ الأسد كان أقوى منه فقتله وألقاه في النهر. عاد الأسد الى الغابة وقال للثورين الآن نحن بأمان بعد موت اخوكم الثور الأبيض.

وبعد بضعة أيام نادى الأسد الثور الأسود وقال له يا صديقي أمس بينما كنت أتجول في الغابة رأيت صياداً يحمل بندقيّة يبحث عن فريسة ليصطادها، فخفت وتخفيت خلف الشجرة الكبيرة حتى ذهب الصياد، اخاف أن يعود الصياد إلى الغابة من جديد وأنت تعرف يا صديقي أن أخاك لونه أحمر ربما يشاهده الصياد من بعيد فيتعرف على مكاننا فيصبح خطراً علينا، فماذا تريد أن نفعل به، قال الثور الأسود للأسد إفعل به ما شئت.

في الصباح الباكر نادى الأسد الثور الأحمر وقال له يا صديقي هيا نذهب ونلعب سوياً قرب النهر فنسبح في النهر ونشرب من مائه العذب، فرح الثور الأحمر كثيراً وذهب يتمشى مرحاً مع الاسد وعندما وصلا قرب النهر فجأة تغيّرت تصرفات الأسد ولونه فأصبح وحشاً،



شعرَ الثورُ بالخوفِ من الأسدِ فأخذَ يصيحُ بأعلى صوتِهِ ساعِدني يا أخي ساعِدني، ظناً منه أنَّ أخاه سيساعده قبل أن يُفتِكَ بِهِ ولَكِنَّ الأسدَ كانَ أقوى منه فقتلَهُ وألقاهُ في النهرِ .
عادَ الأسدُ الى مكانِهِ يبحثُ عَن الثورِ الأسودِ فوجدَهُ وحيداً حزيناً عارفاً بمصيره فقالَ له الأسدُ جملتهُ المشهورةُ " أَيُّها الثورُ الأسودُ أَكَلتَ يومَ أَكَلِ الثورُ الأبيضُ". وهكذا أصبحَ الأسدُ ملكَ الحيواناتِ.



Ibrahim Abdalla

Cenni biografici

Nato nel 1962 a Irbid (Giordania).

Negli anni ottanta, con visto di ingresso per studio è arrivato in Italia conseguendo nel 1997 la laurea in Ingegneria Meccanica presso il Politecnico di Bari e conseguentemente l'abilitazione alla professione d'ingegnere.

Non dimenticando mai le sue origini, ha partecipato ad un concorso sulla rivista "Amicizia", mensile UCSEI di Roma che lo ha visto vincitore al terzo posto nella realizzazione di un saggio dal tema: "essere studenti esteri in Italia, soggetti di integrazione sociale, di relazioni culturali e di sviluppo".

Sposato dal 2001 con una cittadina italiana, sperimenta e testimonia sia nel privato che nella vita sociale e lavorativa la continua rimodulazione culturale, sperando al meglio il senso della mediazione interculturale ancor prima che linguistica.

Pur continuando ad esercitare la sua professione di ingegnere si è sempre occupato delle tematiche dell'integrazione, costruttore di relazioni mediatore e interprete di relazioni interculturali e umane, ha fatto del volontariato sociale nel campo della mediazione interculturale e linguistica la sua attività prioritaria. Uomo pacato, colto e sempre attento alle sfumature e ai piccoli gesti di accoglienza e integrazione tra gli uomini ama definire la sua filosofia col noto aforisma di Martin Luther King: "abbiamo imparato a volare come



gli uccelli, a nuotare come i pesci ma non abbiamo imparato l'arte di vivere come fratelli”.

Nonostante la ventennale esperienza di campo, nel 2008 ha frequentato un corso di formazione professionale conseguendo la Qualifica Regionale di Mediatore Interculturale.

Cittadino italiano, oggi è un interprete e un mediatore interculturale presso i centri di accoglienza C.A.R.A. e C.I.E. e collabora con numerosi organismi per le tematiche di immigrazione.

Dal 2008 è socio fondatore e membro del consiglio direttivo dell'Associazione di promozione sociale A.M.I.C.I. onlus, Associazione per la Mediazione Interculturale e In-Forma-Immigrati che opera attivamente nel campo dell'integrazione sociale, lavorativa e culturale degli stranieri, nella tutela dei diritti degli stranieri, nella ricerca-azione a carattere interculturale e transculturale.



Scheda operativa

Il leone e i tre tori

(Realizzata da Daniela Shawki)

Attività didattiche:

- Questa storia è un po' diversa dalle fiabe che finora ti hanno raccontato o leggi di solito... cosa trovi di diverso?
- Questo è lo schema di fiaba che abbiamo usato nella fiaba "Il Cucchiaino rotto":

Situazione iniziale: i tre tori sono uniti e vivono pacificamente con il leone

Protagonista:

Antagonista:

Viaggio iniziatico:

Elemento magico:

Lietofine:

- Secondo te, la storia del Leone e i tre tori rispetta questo schema? Prova a confrontarlo con la storia, poi commenta brevemente ogni voce, precisando se ritrovi o meno gli elementi dello schema tipico di una fiaba.
- Immagina un finale diverso: Come avresti voluto che finisse la storia?



- Nella storia si dice che il leone voleva ottenere il “potere”. Anche in molti cartoni animati gli eroi lottano per dei “poteri”. Ma esattamente... cos’è questo “potere”? Prova a spiegarlo con un disegno. Poi, prova a disegnare l’allegria. Qual è il disegno più bello?
- Adesso che il leone ha eliminato i tre tori, ha il potere che desiderava? Prova a immaginare le giornate del leone con gli altri animali della foresta dopo aver ucciso i tre tori per ottenere il suo desiderato potere. Secondo te, si diverte? È amato dagli altri animali?

Attività laboratoriali:

A) Ipotesi progettuale (laboratorio interculturale interdisciplinare con produzione finale)

UN GIORNO DA LEONE: attività di animazione ed educazione socio-emozionale, gestione dei conflitti, emersione criticità nel gruppo dei pari, brainstorming. Le attività proposte hanno forte ricadute sul potenziamento delle competenze trasversali, oltre a consentire agli alunni di esperire direttamente e introiettare i concetti di rispetto reciproco, alternanza e divisione dei poteri e delle responsabilità, di manipolare le dinamiche alla base dei rapporti sociali e della democrazia.



La storia della montagna di pietra

*L*a storia della montagna di pietra, è una delle leggende più diffuse presso le popolazioni mauriziane, essa fa parte della tradizione mauriziana ed è nota presso tutte le comunità religiose ed etniche mauriziane sebbene risulti essere di origine creola. A raccontare questa leggenda è la voce di Stephanie Marie Bella Quirin Puttyha, una “mamma a scuola”, protagonista di quel processo di inclusione sociale che vede la centralità dell’istituzione scolastica nel percorso d’integrazione, in particolare delle donne immigrate nel tessuto sociale. Questa leggenda coniuga elementi di realismo quali il lavoro, l’economia e le abitudini di vita delle popolazioni dei villaggi con l’elemento fantastico, l’esistenza delle fate del bosco. Come molte leggende cosmogoniche, anche qui l’elemento naturale ha origine da una sorta di contrappasso da spiare per aver infranto un patto sociale o una regola condivisa.



La storia della montagna di pietra

C'era una volta un uomo che si chiamava Siamantak ma tutti nel suo villaggio lo chiamavano Doudwala che in hindi significa “venditore di latte”. Doudwala comprava il latte dai contadini che avevano le mucche e poi andava a venderlo nei villaggi in cui il latte era molto raro... Doudwala era un gran lavoratore. Più volte in una settimana affrontava un lungo viaggio e qualche volta ci metteva più di un giorno, perché per raggiungere la sua destinazione doveva scalare anche una montagna.

Un giorno, dopo un viaggio molto lungo poiché aveva scalato un lato della montagna carico di tutti i suoi bidoni di latte, Doudwala era tanto stanco che decise di riposare per la notte e riprendere il suo viaggio il giorno dopo.

Doudwala stava già dormendo quando, nel mezzo della notte, fu svegliato da una melodiosa e dolcissima musica; a Doudwala pareva di sognare ma, dopo essersi stropicciato gli occhi e dato parecchi pizzicotti sulle guance, capì di essere ben sveglio. Non poteva credere ai suoi occhi: sotto gli alberi, al suono di quella musica incantevole, leggiadre e bellissime fate cantavano e danzavano giosamente sotto la tenue luce della luna.



Incantato da un così incredibile spettacolo, Doudwala rimase per un bel pò di tempo, in silenzio ad osservare la festa del bosco e delle fate quando, all'improvviso, una voce forte ed imperiosa lo fece sobbalzare: – Chi sei? – gli chiese – e come ti permetti di spiarci? Non ti vergogni, impiccione, guardi le fate cantare e ballare senza chiedere il nostro permesso; finora nessuno ci aveva mai visto e poiché tu hai scoperto il nostro segreto saremo costretti a punirti molto... ma molto severamente.

Doudwala tremando dalla paura cominciò a piangere chiedendo perdono alla regina delle fate.

– Io non sono una persona cattiva, non sono venuto qui con l'intenzione di spiarvi, ve lo giuro! Ero molto molto stanco e mi sono addormentato, poi mi ha svegliato il vostro canto melodioso, vi ho viste ballare, cantare e sono rimasto senza parole per l'incanto dei vostri movimenti leggeri e per la dolcezza delle vostre voci! Giuro che non volevo essere invadente o disturbarvi! Vi prego, abbiate pietà di me, vi prometto che non rivelerò mai a nessuno il vostro segreto, avete la mia parola d'onore, potete fidarvi di me!

La regina delle fate, vedendo che era sincero decise di perdonarlo e disse:

- Va bene, le tue parole mi hanno convinta, voglio darti la possibilità di dimostrare che sei l'uomo affidabile che dici di essere, ma stai molto attento, perché se do-



vessi mai venire meno alla tua parola sarai trasformato per sempre in una grande pietra...

Doudwala fu molto grato alla regina delle fate e mantenne la sua promessa per molto tempo. Un giorno, in paese c'era una grande festa e Doudwala era lì con tutti i suoi amici e familiari. Tutti erano allegri, ballavano e cantavano bevendo vino in allegria. Tutti sanno che il vino è buono quando è poco ma se si esagera, rende stupidi e molto infelici. Doudwala, infatti, non si comportò in modo intelligente e, durante la festa bevve un po' troppo e l'alcool lo rese stupido, inaffidabile e, senza che se ne accorgesse, questo lo mise nelle condizioni di essere infelice per sempre. Fuori di sé e senza il controllo delle sue azioni. Così Doudwala, per attirare l'attenzione dei suoi amici, cominciò a raccontare la storia delle fate della montagna, le loro danze e i loro canti, e perfino la promessa fatta alla regina delle fate. – Ma cosa dici? Non lo vedi che sei ubriaco? non ti crediamo! – dicevano i suoi amici prendendolo in giro bonariamente. – Ah, così non mi credete? – replicò Doudwala – allora vi porterò sulla cima della montagna e vi mostrerò il mondo notturno del bosco, con le sue fate, i loro canti e le loro danze incantate! E poi vedrete se non mi crederete!

Il gruppo di amici, si incamminò verso la cima della montagna e, una volta giunti sulla vetta, Doudwala disse: – Bene, ora dobbiamo nasconderci tra i cespugli ad aspettare che giunga la notte. Solo allora le fate del



bosco compariranno protette dal buio. Appena ebbe pronunciato queste parole Doudwala sentì le sue gambe intorpidirsi, poi le braccia e la schiena, fino a sentirsi pesante... pesante come una pietra.

– No! – esclamò – cosa ho fatto! a causa del troppo alcool ho rotto il giuramento! ora mi trasformerò in pietra! Vi prego fate del bosco, non ero in me! perdonatemi!

Ma ormai era troppo tardi, Doudwala si era già trasformato in una grande massa di roccia sulla vetta della montagna. Da quel giorno la grande pietra è lì, attaccata alla cima della montagna per sempre e, come da quel giorno, ogni notte Doudwala può solo guardare le fate cantare e ballare con gioia al chiaro di luna, senza potersi muovere.



The story of mountain pieter both

Once upon a time there was a man who was called Siamantak but everyone in his village call him Doudwala which in hindi meant “milk seller”, actually he was a milk dealer that is he use to buy milk from the villagers who had cows breeding farms and then would go and sell it to some village where milk was very rare...Doudwala was a very hard worker. Several time a week he made a long journey and sometimes it took him more than a day because he also had to climb a mountain to reach his destination.

One day after a very long and exhausted journey Doudwala was so tired after climbing one side of the mountain with all his milk cans that he decided to rest for the night and to resume his journey the next day...Doudwala was already asleep when in the middle of the night he was awakened by a very soft and sweet music, Doudwala thought he was dreaming but when he look further closer he realised that there were fairies singing and dancing joyfully to the moonlight. Doudwala was amazed and marvelled at the sight of such a beautiful show that he couldn't believe his eyes... when suddenly he heard a very loud voice asked him: “who are you and how dare you come hear, aren't ashamed to watch fairies singing and dancing without asking us permission, so far nobody had ever seen



us and because you have discovered our secret we'll have to punish you severely...

On hearing that Doudwala began to tremble with fear and started to cry begging for forgiveness from the queen of fairies saying "I'm not a bad person, I was just watching you dancing and singing and I swear I didn't meant to trouble or disturb you, I promised that I will never reveal your secret to anybody, you have my words and you can trust me. The queen of fairies saw that he was sincere and decided to forgive him giving him a chance to prove that he was a trustful man but if he should ever break his words he would be forever turn to stone..."

Doudwala was very grateful to the fairies queen and kept his promised for a very long time until that day when in the village there was that great party with all his friends and family where Doudwala drunk a bit too much and started to tell the story of the fairies of the mountain to all his friends breaking by the way the promise made to the queen of Fairies. After the, whole story telling Doudwala decided to carry everyone to the summit of the mountain and prove to all of them that he was saying the truth about the fairies. Once at the summit Doudwala asked all of them to hide themselves silently in some bushes and wait until midnight for the beautiful fairies to come out, but as soon as he finished to uttered these words Doudwala felt his legs, arms and backs burdened little by little and only then he remembered and realised that he had just broke the



promise made to the queen of fairies, but it was too late Doudwala was already turn to stone, stuck to the summit of the mountain forever and as from that day every night Doudwala could only watched the fairies sing and dance joyfully to the moonlight without being able to move...



Scheda operativa

La storia della montagna di pietra

(Realizzata da Daniela Shawki)

Attività didattiche:

- Hai mai visto un film horror? Nelle scene più mozzafiato spesso si sentono rumori o voci di cui non si conosce l'origine, e questo fa paura... allora tutti pensano a fantasmi, vampiri... alieni... poi... era solo un gattino!
A te è mai capitato di aver paura di suoni o rumori sconosciuti? Racconta...
- Hai notato che tutte le scene di suspense nei film si svolgono al buio o quasi? Come mai? Hanno finito le lampadine?
- Le leggende nascono per spiegare fatti e fenomeni che non si riescono a comprendere.
Prova ad inventare una leggenda seguendo questo schema:
 1. Osservazione di un fenomeno:
 2. Invenzione di un fatto "modificatore fantastico":
 3. Conclusione che spiega il fenomeno e conserva i suoi effetti nel tempo.
- Non conoscere quello che si ha di fronte spesso ci spaventa. Ciò accade anche con le persone.



Cosa hai pensato la prima volta che hai visto i tuoi insegnanti? e il tuo dottore? e il tuo compagno di classe che è arrivato quest'anno? ora che li conosci meglio, sono come li avevi immaginati?

Attività laboratoriali:

A) Ipotesi progettuale: laboratorio interculturale interdisciplinare con produzione finale

- attività di animazione ed educazione interculturale e socio-emozionale, abbattimento degli stereotipi e dei pregiudizi, emersione criticità nel gruppo dei pari, brainstorming. Le attività proposte consentiranno di prevenire episodi di bullismo ed esclusione dei soggetti di nuova inclusione nel gruppo classe con particolare riguardo agli alunni stranieri.

B) Ipotesi progettuale: laboratorio interculturale interdisciplinare con particolare riferimento alla geografia, storia e scienze con produzione finale

Proposta: COSTRUIAMO LE MONTAGNE - Laboratorio per la realizzazione di un manufatto che simuli l'orogenesi e costruzione di un mappamondo tridimensionale in cartapesta.



Kolobok, la frittella monella

*(A cura di: Daniela Shawki; Fonte e versione in lingua originale:
Larisa Panova, mediatrice interculturale)*

Questa storia attinge alla tradizione popolare ucraina, ma è diffusa in tutta l'area dei paesi dell'ex URSS.

La fiaba narra la storia di una frittella, pane tipico dell'area di provenienza, che grazie al "soffio" d'amore di due anziani contadini, poveri e senza figli, prende vita e comincia una serie di avventure ambientate nella steppa e legate dal file rouge della trasgressione alle regole dei due anziani genitori putativi.

Forti le analogie col collodiano Pinocchio, la storia di Kolobok può essere considerata la drammatizzazione pedagogica di quello che in antropologia si definisce un "fatto sociale totale".

Numerosi anche gli elementi di grande valore simbolico: il pane, il soffio vitale, il viaggio iniziatico nella steppa, l'incontro con gli animali, anche qui personificazione di vizi e virtù umani, il capovolgimento delle regole, l'anelito alla libertà.

Kolobok offre in filigrana una visione molto dettagliata dei valori e dell'organizzazione sociale della società di cui è espressione: il patto e le conseguenze derivanti dalla rottura dello stesso, il rispetto degli anziani, il disprezzo



della vanità, la condanna sociale dell'agire individualista e arrogante; anche il viaggio, iniziatico o meno, non è considerato strumento di crescita se privo di una meta, infatti la frittella Kolobok "rotola" lungo il suo percorso, non sceglie, non si trova mai di fronte ad un bivio, non decide.

La conclusione della storia di Kolobok risulta antitetica rispetto a quella di Pinocchio, col quale pure abbiamo sottolineato le analogie; Kolobok viene punito per la sua vanità e per la sua voglia di trasgredire, a lui non è concessa riflessione, crescita e redenzione, la frittella monella viene mangiata in un sol boccone, nel mondo di Kolobok non c'è spazio per la libera iniziativa ne' per la Pietas della Fata Turchina, manca l'elemento magico-trascendente, manca la possibilità di scegliere dopo aver sperimentato... e la favola si conclude con una disarmante onomatopea, lingua universale che di sicuro si imprime bene nell'immaginario di un bambino (e, in verità, anche di un "grande"): GNAM!

Risulta utile sottolineare il fatto che il protagonista della fiaba qui è un personaggio non umano, ma umanizzato, tratto tipico della fiaba nella società russo-ucraina. Da un punto di vista formale si osserva l'utilizzo di una forma narrativa mista in cui prevale quella della filastrocca con tutte implicazioni pedagogiche e didattiche del caso.



Kolobok, la frittella monella

C'erano una volta un vecchio e una vecchia.
Una volta il vecchio chiese alla vecchia:
«Cucinami, vecchia, un kolobok»
«Ma, con cosa faccio il kolobok? Non c'è farina».
«Eh, vecchia! Vai nella dispensa e raccogli la farina rimasta».

La vecchia fece così: raschiò e raccolto due manciate di farina, impastò con panna acida, fece un kolobok, lo fece cuocere con olio e lo mise sul davanzale della finestra a raffreddare.

Ma il kolobok si seccò di stare sulla finestra e rotolò via: dalla finestra sulla panca, dalla panca sul pavimento, poi verso la porta, saltò la soglia, attraversò il terrazzino di ingresso, il cortile e poi rotolò fuori dal cancello lontano, lontano...

Rotolò Kolobok lungo la strada e incontrò la lepre.

«Kolobok, Kolobok, ti mangio!» disse la lepre

«Non mi mangiare, orecchie piegate.

E senti la canzone:

Sono Kolobok, Kolobok,

sono stato raschiato e raccolto,

sono stato impastato con panna acida,



sono stato messo nel forno,
sono stato raffreddato sulla finestra,
sono partito dal nonno,
sono partito dalla nonna.
Io sono furbo e partiro' anche da te lepre!»
Rotolò così lontano che la lepre ebbe solo il tempo di vederlo.

Rotolò Kolobok sul sentiero nel bosco e incontrò il lupo:
«Kolobok, Kolobok, io ti mangio!»
«Non mi mangi, lupo grigio, ascolta il ritornello:
Sono Kolobok, Kolobok
sono stato raschiato e raccolto,
sono stato impastato con panna acida,
sono stato messo nel forno,
sono stato raffreddato sulla finestra,
sono partito dal nonno,
sono partito dalla nonna,
sono partito dalla lepre.
Io sono furbo e partirò anche da te, lupo.»
Kolobok rotolò così lontano che il lupo ebbe solo il tempo di vederlo.

Rotolò Kolobok nel bosco e incontrò un orso:
«Kolobok, Kolobok, io ti mangio!».
«Suvvia, come puoi mangiarmi. Senti bene la mia canzone»



Kolobok cantò e l'orso ascoltò ad orecchie aperte:

«Sono Kolobok, Kolobok
sono stato raschiato e raccolto,
sono stato impastato con panna acida,
sono stato messo nel forno,
sono stato raffreddato sulla finestra,
sono partito dal nonno,
sono partito dalla nonna,
sono partito dalla lepre,
sono partito dal lupo.

Io sono furbo e partirò anche da te, orso».

Rotolò Kolobok e l'orso, solo, lo guardò da lontano.

Rotolò Kolobok e incontrò la volpe:

«Buongiorno, Kolobok! come sei bello e rosato!».
Kolobok, contento per i complimenti della volpe, si mise
a cantare la sua canzone.

La volpe, mentre ascoltava, si avvicinò a Kolobok.

«Sono Kolobok, Kolobok,
sono stato raschiato e raccolto,
sono stato impastato con panna acida,
sono stato messo nel forno,
sono stato raffreddato sulla finestra,
sono partito dal nonno,
sono partito dalla nonna,
sono partito dalla lepre,
sono partito dal lupo,



sono partito dall'orso,
Io sono furbo e partirò anche da te, volpe».
«Che bella canzone!» disse la volpe
Ma io sono vecchia e non sento bene. Siediti sul mio muso e canta di nuovo la canzone».
Kolobok, contento per i complimenti, saltò sul muso della volpe e cantò:
«Sono Kolobok, Kolobok!...»
La volpe fece «GNAM!» e se lo mangiò.



Versione originale:

Жил-был старик со старухой. Просит старик:

-Испеки, старуха, колобок.

-Из чего печь-то? Муки нету.

-Э-эх, старуха! По коробу поскреби, по сусеку помети;
авось муки и наберется.

Взяла старуха крылышко, по коробу поскребла, по сусеку помела, и набралось муки пригорошни с две. Замесила на сметане, изжарила в масле и положила на окошечко постудить.

Колобок полежал-полежал, да вдруг и покатился -с окна на лавку, с лавки на пол, по полу да к дверям, перепрыгнул через порог в сени, из сеней на крыльцо, с крыльца на двор, со двора за ворота, дальше и дальше.

Катится колобок по дороге, а навстречу ему заяц:

-Колобок, колобок! Я тебя съем!

-Не ешь меня, косой зайчик! Я тебе песенку спою,-сказал колобок и запел:

Я по коробу скребем,

По сусеку метен.,

На сметане мешон.

Да в масле пряж:он.,

На окошке стужоц

Я у дедушки ушел.,

Я у бабушки ушел,

У тебя, зайца, не хитро уйти!

И покатился себе дальше; только заяц его и видел!.

Катится колобок, а навстречу ему волк:

-Колобок, колобок! Я тебя съем!

-Неешь меня, серый волк! Я тебе песенку спою!

Я по коробу скребен.,



*По сусеку метеи,
На сметане мешон.
Дав масле пряж:ои,
На окошке стужои;
Я у дедушки ушел,
Я у бабушки ушел,
Я у зайца ушел,
У тебя, волка, не хитро уйти!*

И покатился себе дальше; только волк его и видел!..
Катится колобок, а навстречу ему медведь:
- Колобок, колобок! Я тебя съем.
- Где тебе, косолапому, съесть меня!

*Я по коробу скребеи,
По сусеку метеи,
На сметае мешои
Дав масле пряж:ои,
На окошке стужои;
Я у дедушки ушел,
Я у бабушки ушел,
Я у зайца ушел,
Я у волка ушел,
У тебя, медведь, не хитро уйти!*

И опять укатился; только медведь его и видел!.. Катится,
катится колобок, а навстречу ему лиса:
- Здравствуй, колобок! Какой ты хорошенький! А колобок
запел:

*Я по коробу скребеи,
По сусеку .м.етеи,
На сметае мешои
Дав масле пря:нсон.,
На окошке стужои;
Я у дедушки ушел,
Я у бабушки ушел,*



*Я у зайца ушел,
Я у волка ушел,
У медведя ушел,
У тебя, лиса, и давно уйду!*

-Какая славная песенка! -сказала лиса.-Но ведь я, колобок, стара стала, плохо слышу; сядь-ка на мою мордочку, да пропой еще разок погромче. Колобок вскочил Шсе на мордочку и запел ту же песню.

-Спасибо, колобок! Славная песенка, еще бы послушала! Сядь-ка на мой язычок да пропой в последний разок,-сказала лиса и высунула свой язык. Колобок сдуру прыг ей на язык, а лиса -ам его! -и скушала.



Scheda operativa **Kolobok**

(Realizzata da Daniela Shawki)

Attività didattiche:

- 1) Kolobok è una frittella, hai mai visto fare le frittelle alla tua mamma o alla nonna?
Chiedi loro la ricetta, poi disegna le fasi della ricetta per ottenere delle deliziose frittelle.

- 2) La frittella è un tipo di pane. Quanti altri ne conosci?

- 3) Detective per un giorno:
Sai che ogni luogo ha il suo “pane speciale”? Ogni paese ha il suo pane tradizionale, hai mai fatto un viaggio in un paese lontano? com’era il pane in quel luogo? hai mai assaggiato il pane fatto dalla mamma di un tuo compagno o compagna che vengono da un luogo lontano?
Fai una piccola indagine in famiglia: i tuoi parenti provengono tutti dalla stessa città? Chiedi loro di dirti i nomi, spesso dialettali, del pane del loro paese.

- 4) Pane per mangiare... pane per parlare:
Dividetevi in gruppi e provate in classe a ricordare i proverbi e i modi di dire che utilizzano l’immagine del pane. Poi, con l’aiuto dell’insegnante, spiegate il significato... ma... forse...*non è pane per i vostri denti!!!*



Attività laboratoriall:

A) Ipotesi progettuale: laboratorio interculturale interdisciplinare con produzione finale

Le avventurose storie del pane : Prima di diventare la nostra superfarcita merenda, il pane ha fatto un lungo viaggio nello spazio e nel tempo.

B) Ipotesi progettuale: laboratorio interculturale interdisciplinare con produzione finale

Pane in tutte le lingue:

Le nostre mamme a scuola: Da terre vicine e lontane... prepariamo insieme il nostro pane.



Larisa Panova

Cenni biografici

Larisa Panova nasce nel 1969 a Lugansk, città ucraina al confine con la Russia e zona particolarmente ricca e fertile della ex URSS, da una famiglia di benestanti imprenditori agricoli.

Terminati gli studi specialistici in pedagogia insegna nella scuola primaria pubblica di Lugansk per dodici anni.

A seguito del disastro di Cernobyl entra in un progetto nazionale a tutela dei bambini vittime delle radiazioni e si dedica completamente alla attività di gestione del centro di permanenza temporanea e alle attività didattiche e pedagogiche svolte in favore dei bambini ospiti del centro.

L'attività presso il centro è l'occasione per attivare contatti con istituzioni e soggetti del privato sociale italiano coinvolti in programmi di sostegno alle vittime di Cernobyl.

Nel 2000 il definitivo trasferimento in Italia, a Bari, dove attualmente si dedica all'attività di mediazione interculturale e linguistica in particolare in favore di minori russi e ucraini adottati da famiglie italiane e minori con bisogni legati all'inserimento e agli apprendimenti scolastici.

Socia fondatrice e membro del comitato direttivo dell'associazione A.M.I.C.I., svolge all'interno della stessa attività di mediazione interculturale, orientamento e accoglienza agli stranieri.



L'acqua salvatrice

(a cura di: Alberto Fornasari;

Fonte e versione in lingua originale

Dott. Kakule Vyasongya Paul, Mediatore Interculturale Migrantes

Racconti dell'Africa centrale

*L*a fiaba proposta appartiene alla ricca tradizione orale africana dove esistono ancora i narratori di professione, i “griot”. Si dice che quando muore uno di loro, è come se andasse a fuoco una biblioteca: questo perché nella memoria del “griot” ci sono la tradizione e la cultura, la memoria dell'individuo e la memoria storica del popolo a cui l'individuo appartiene.

Nell'Acqua salvatrice diverse sono le tematiche introdotte e i riferimenti culturali/valoriali della società africana: la poligamia, la successione al trono per linea maschile, l'importanza per ogni famiglia di avere un numero elevato di figli, il tema della discriminazione, della buona volontà come qualità che sempre riceve un “premio”, del feticcio dal valore magico-il bastone-(un topos presente in tutte le fiabe del mondo e anche in molte tradizioni religiose), la solidarietà verso i bisognosi, l'acqua come bene prezioso che nel racconto “libera dalla discriminazione”, il valore del perdono.



L'acqua salvatrice

C'era una volta, un re che aveva sposato due mogli. La prima moglie ebbe sei figli maschi, invece la seconda ne ebbe solo uno. Secondo la tradizione, il numero dei figli era molto importante, per cui la prima moglie divenne la preferita e viveva nel palazzo reale, di conseguenza la seconda divenne discriminata in quanto aveva solo un figlio e perciò destinata a vivere insieme a lui nella capanna.

Ogni volta che il re doveva distribuire i regali, alla prima moglie e ai suoi figli venivano dati i regali più belli, invece alla seconda e a suo figlio venivano date le rimanenze, cioè quelli meno preferiti dalla prima moglie e dai suoi figli e così la seconda moglie e suo figlio si dovevano accontentare di quello che ricevevano.

Col passare del tempo, il re, all'avvicinarsi della sua morte convocò i suoi figli e disse: "Colui che mi porterà l'acqua che parla come una persona sarà quello che erediterà il mio regno". Ed allora diede a ciascuno dei suoi figli una borraccia e un mezzo per viaggiare alla ricerca dell'acqua parlante. Siccome anche i figli della moglie preferita discriminavano il fratellastro gli dissero di non proseguire sulla loro strada per la ricerca dell'acqua.

Il figlio discriminato andò per conto proprio; durante il lungo viaggio nella foresta incontrò un'anziana



donna che aveva una grande ferita non curata da tempo. Questa chiese al ragazzo un aiuto: “Potresti andare a riempire l’acqua per me alla fontana, visto che non riesco a camminare per causa della mia ferita?”. Il ragazzo guardò la signora anziana, prese il contenitore ed andò alla fontana a riempire l’acqua. Impietosito, decise di interrompere il proprio viaggio per qualche giorno, il tempo necessario per curare la ferita e venire in aiuto, in questo modo alla vita dell’anziana signora.

Un giorno, di ritorno da un servizio, giunto a casa della signora anziana, quest’ultima chiese: “Come mai ti trovi da queste parti, visto che è una zona poco frequentata?”

A seguito della domanda il ragazzo raccontò all’anziana la volontà di suo padre. Quest’ultimo avrebbe ceduto il trono, dopo la sua morte, al figlio che avrebbe portato l’acqua parlante. Aggiunse: “Siamo sette figli e due mamme differenti: la mamma dei miei sei fratelli è la preferita e la mia è la discriminata, i miei fratelli non mi vogliono con loro, ed è anche per questo il motivo che mi trovo qui, solo.

La signora anziana disse allora: “Sei venuto nel posto giusto, perché io ho il bastone magico che fa parlare l’acqua e poiché ti sei rivelato un ragazzo di buona volontà te lo darò.

Nel frattempo, il ragazzo curava la ferita della signora anziana, ed infatti, la ferita guarì. La signora anziana disse al ragazzo di prendere la sua borraccia e di se-



guirla alla fontana per riempire l'acqua. Dopo averla riempita d'acqua, la signora anziana gli diede il bastone magico e chiese di provare se l'acqua riusciva a parlare. Il ragazzo mise il bastone nell'acqua contenuta nella boraccia e chiese all'acqua: "Il re ha detto che chi porterà l'acqua parlante sarà il successore al suo trono".

L'acqua rispose: "Io sono l'acqua che ti libererò dalla tua discriminazione".

Dopo di che la signora anziana disse: "Torna a casa e porta con te questa acqua ed il bastone magico".

Nel frattempo, i suoi fratelli erano tornati dalla ricerca della loro acqua, aspettavano il suo ritorno e siccome lui era discriminato, iniziarono a scherzare dicendo: "È incapace, si è perso e non tornerà". Invece, il padre disse: "Aspettiamo ancora qualche giorno". Mentre tutto questo accadeva ecco lui che spuntò dall'orizzonte sotto lo sguardo incredulo dei fratelli. Il giorno dopo del suo arrivo, il padre convocò una riunione del popolo per presentare il suo successore.

Il re, cioè loro padre, riunì tutti suoi figli davanti ai suoi notabili e alla popolazione e ordinò a ciascuno di loro di fare parlare l'acqua che avevano portato. Presuntuosi, i fratelli preferiti iniziarono ad esibire le loro acque e purtroppo senza risultato. Il re teneva molto che il vincitore fosse uno dei suoi figli preferiti ed allora disse: "È inutile chiedere all'ultimo figlio di presentare la sua acqua tanto lui non ce la può fare". Ma il popolo si oppose gridando:



“No!, anche lui merita lo stesso trattamento degli altri fratelli”. E così il re accettò la richiesta del popolo. Il figlio discriminato, allora, fu chiamato finalmente ad esibire la sua acqua così come gli aveva consigliato l’anziana signora, prese il bastone magico, lo mise nell’acqua ed esclamò: “Il re ha detto che chi porterà l’acqua parlante sarà il successore al suo trono”. E l’acqua rispose: “Io sono l’acqua che ti libererà dalla tua discriminazione”.

Il popolo si mise a battere le mani, richiedendo la ripetizione del dialogo con l’acqua, e lui si rivolse negli stessi termini di prima e l’acqua rispose nella stessa maniera. Il re suo padre, l’abbracciò e disse a tutti: “Ecco il mio successore al trono, il vostro re”. Il popolo si mise a battere le mani ancora più forte e gridò: “Viva il re”.

Il nuovo re prese la parola e disse davanti ai notabili ed al popolo: “Governerò insieme ai miei fratelli, anche se loro hanno discriminato mia madre e me, non mi comporterò nella loro stessa maniera ed abiteremo insieme nel palazzo reale”. E vissero insieme nella pace.

Lezione morale:

L’amore vero non deve avere misure.



Scheda operativa **L'acqua salvatrice**

(Realizzata da Alberto Fornasari)

Attività didattiche:

- Che cos'è la poligamia?
- Perché i figli del re nati dalla prima moglie discriminano quello nato dalla seconda?
- Cosa ne pensi a riguardo?
- In Italia secondo te le famiglie sono molto numerose? E' stato sempre così? (chiedi alla docente)
- Quale funzione ha il bastone magico?
- Secondo te l'acqua è un bene prezioso? Perché?
- In Africa l'acqua è sempre potabile?
- Cosa grida il popolo al re?
- Il nuovo re con chi deciderà di governare e perché?
- La buona volontà del protagonista è stata premiata?
- Quale messaggio hai tratto dalla fiaba?

Dividetevi in 2 gruppi : prendete della carta crespata colorata e individuate un componente del primo gruppo che si travesta da re, i restanti e quelli del secondo da protagonista della fiaba, dai sei fratelli, dalla vecchietta, dal popolo. Simulate la



situazione descritta dalla fiaba e poi a turno invertite i vostri ruoli. Annotate su dei bigliettini le sensazioni provate nel cambiare ruolo.

Attività laboratoriali:

*Ipotesi progettuale: Le fonti della vita
(laboratorio di educazione civica, ambientale e interculturale)*

- Individua su una cartina geografica i fiumi e i laghi africani
- Individua su una cartina geografica i principali monti africani
- La docente illustri il problema della mancanza di acqua potabile in Africa ed argomenti le cause e le conseguenze
- Scrivi su un grande cartellone in cartoncino tutte le motivazioni che rendono l'acqua un bene prezioso
- Utilizzando internet acquisisci informazioni sulla lunghezza dell'acquedotto della tua Regione.
- Costruisci con delle cannucce e dei bicchieri di plastica un piccolo acquedotto

(Metodologie da utilizzare: role-playing, brainstorming, lezione frontale, drammatizzazione, peer-education, cooperative learning, laboratorio attività manuali, multimedialità)



La scimmia e il camaleonte

(a cura di: Alberto Fornasari;

Fonte e versione in lingua originale

Dott. Kakule Vyasongya Paul, Mediatore Interculturale Migrantes

Racconti dell'Africa centrale

L Le fiabe africane, in questo vicine a quelle della tradizione latina e greca, hanno spesso per protagonisti gli animali che rappresentano (attraverso l'antropomorfizzazione) la trasposizione dei difetti e delle virtù dell'uomo.

La natura, che fa da sfondo alle varie vicende, ricopre un ruolo quasi secondario; non interessa inserire l'animale nel suo habitat ma piuttosto descriverne i comportamenti per richiamare alla mente del lettore norme di vita che regolano la convivenza umana... Ogni favola deve racchiudere una verità morale o un insegnamento di saggezza pratica. Nella fiaba presentata la scimmia agile, dispettosa, bugiarda che si crede l'animale più furbo della foresta, tira scherzi di cattivo gusto agli altri, ma verrà messa nel sacco da qualcuno più furbo di lei, il pacifico camaleonte impacciato, prudente e saggio.

Nella fiaba africana che vi presentiamo diverse sono le tematiche trattate: il tema dell'amicizia, quello dell'importanza e del rispetto delle regole per una pacifica convivenza e della punizione per la violazione delle



stesse, il tema della bugia come fonte di guai che non tarderanno ad arrivare, quello relativo al fatto che i torti compiuti prima o poi “si pagano” e che bisognerebbe sempre ascoltare i consigli degli amici saggi e prudenti che ci vogliono bene.



La scimmia e il camaleonte

Due amici, la scimmia e il camaleonte vivevano in un villaggio e adoravano passeggiare insieme. Un giorno, durante il loro cammino, si mise a piovere. Trovarono una capanna dove rifugiarsi dalla pioggia e siccome avevano tanta fame, la scimmia disse al camaleonte: “Cerchiamo qui da mangiare” e il camaleonte rispose: “Non è giusto rubare le cose altrui, aspettiamo il proprietario”.

“Non ho tempo da perdere” intervenne la scimmia. Trovò una brocca piena di bevanda alcolica prodotta a base di banane e si mise a bere.

Il camaleonte non intervenne. La scimmia si ubriacò e dormì. Nel frattempo arrivò il proprietario, trovò i due amici nella sua capanna e chiese: “Chi vi ha dato il permesso di entrare nella mia capanna a bere la mia bevanda”?

Il camaleonte rispose: “Ci siamo rifugiati dalla pioggia e per quanto riguarda la bevanda, io avevo avvertito il mio amico.

La scimmia si svegliò e rispose che non era stata lei a bere la sua bevanda e invitò il proprietario a guardare tra loro due, chi tremava e, siccome di natura il camaleonte cammina piano tremando, fu accusato di essere colpevole. La punizione fu una dose di percosse che il povero ed innocente camaleonte subì. Subito dopo, i due amici con-



tinuarono il loro cammino e il camaleonte anche se stanco, continuò come se nulla fosse accaduto.

In uno dei giorni successivi, durante un'altra passeggiata, lungo il cammino, la scimmia e il camaleonte arrivarono in un villaggio deserto, poiché tutti gli abitanti erano andati a lavorare nei loro campi. Al camaleonte venne l'idea di bruciare le case, ma la scimmia non era d'accordo e così il camaleonte bruciò le case. Dai campi, gli abitanti videro il fumo levarsi da lontano, in corrispondenza del loro villaggio e si precipitarono velocemente cogliendo il camaleonte e la scimmia in flagrante.

La scimmia disse: "Non sono stata io a bruciare le case ma è stato il camaleonte". Quest'ultimo rispose: "Vediamo chi di noi due ha le mani scure".

E siccome di natura le mani della scimmia sono scure la incolparono e la punirono picchiandola. Il camaleonte disse: "Ora siamo pari".

Lezione morale:

Nell'amicizia bisogna imparare ad ascoltarsi.



Scheda operativa **La scimmia ed il camaleonte**

(Realizzata da Alberto Fornasari)

Attività didattiche:

- Con quali aggettivi descriveresti la scimmia?
- Con quali il camaleonte?
- Sei d'accordo con l'affermazione del camaleonte "non è giusto rubare le cose altrui, aspettiamo il proprietario"? Perché?
- A cosa servono le regole?
- Perché la scimmia si ubriaca ?
- Perché il camaleonte viene punito?
- Chi decide nella fiaba di bruciare il villaggio?
- Perché ?
- Perché la scimmia viene punita?

Prendete dell'ovatta, della colla, dei pezzi di stoffa, una spillatrice, dei pennarelli colorati e dei fili di lana. Costruite con l'aiuto della docente dei pupazzi raffiguranti il camaleonte e la scimmia. Simulate la situazione descritta dalla fiaba nel teatrino della scuola invertendo a turno i vostri ruoli. Annotate su dei bigliettini le sensazioni provate nel cambiare ruolo.



Attività laboratoriali:

*Ipotesi progettuale: Diritti a scuola!
(laboratorio di educazione civica e alla legalità)*

- Scrivi su un grande cartellone in cartoncino il regolamento del tuo Istituto
- Scrivi su un grande cartellone in cartoncino le regole che devi seguire a casa
- Con il gesso traccia una linea che separi la lavagna in due parti; in alto scrivi alla tua sinistra “comportamenti legali” e alla tua destra “comportamenti illegali”; con i tuoi compagni di classe scrivete su dei post-it quelli che secondo voi sono comportamenti legali e quelli che secondo voi sono illegali e attaccate i post-it sulla parte corrispondente della lavagna
- Avviate una discussione in classe su ciò che emerso dai vostri post-it.

(Metodologie da utilizzare: role-playing, brainstorming, lezione frontale, drammatizzazione, peer-education, cooperative learning, laboratorio attività manuali)



La storia di una contadina

(a cura di: Alberto Fornasari;

Fonte e versione in lingua originale

Dott. Kakule Vyasongya Paul, Mediatore Interculturale Migrantes

Racconti dell'Africa centrale

In questa fiaba africana si narra della storia di una contadina che riuscirà a scampare ad un atroce destino (quello di essere cucinata e mangiata da due giganti) grazie all'intervento di un topo che le dimostrerà amicizia e lealtà.

Partendo da un'analisi cross-culturale degli elementi presenti nella fiaba, subito colpisce la nostra attenzione come "il villaggio", "la foresta", "la grotta", "i giganti", "il topo" siano elementi presenti anche in tante fiabe della tradizione latina e greca.

Così come l'intervento salvifico del topo si configuri come intervento paragonabile a quello del "deus ex machina" di stampo greco che tutto risolve.

I temi trattati sono quelli della gratitudine ("siccome mi hai salvato cosa posso fare per te?"), dell'amicizia, della condivisione (il cibo, la casa), dell'ospitalità verso chi non ha un "rifugio" dove ristorarsi, della lealtà nei confronti dell'altro.

I topi da sempre hanno convissuto con l'uomo in special modo nelle abitazioni rurali dei villaggi e questa fiaba sembra essere stata tramandata con l'intenzione di spiegare l'origine di questa "coesistenza" che assume valenze positive nella tradizione africana.



La storia di una contadina

In un villaggio africano viveva una contadina. Ogni mattina la contadina andava a lavorare nel proprio campo, lontano dalla sua abitazione. La signora doveva attraversare una foresta. Un giorno, mentre stava lavorando, vide il cielo minaccioso di pioggia.

Non avendo nessuna capanna nel suo campo dove ripararsi dalla pioggia, si mise a camminare nella foresta alla ricerca di un riparo. La fortuna le fece trovare una grotta dove naturalmente entrò per rimanerci fino a che non avesse smesso di piovere. All'interno della grotta guardandosi intorno, vide degli utensili e pensò che doveva abitarci qualcuno.

Pertanto iniziò a chiamare ad alta voce: "C'è nessuno?", ma nessuno rispondeva.

Non passò molto tempo dal momento in cui la donna si credeva sola, quando dalla boscaglia arrivarono due giganti.

Questi, quando giunsero nelle vicinanze della grotta, richiamati forse dall'odore di un essere umano, entrarono nella grotta e trovarono la signora. I giganti si nutrivano anche di carne umana e festeggiarono quando scoprirono la signora, poiché era da giorni che non riuscivano ad avere a portata di mano il cibo prelibato tanto vicino.



Parlarono fra loro: “Dopo la pioggia la facciamo andare a prendere la legna per fare il fuoco, e dopo la cucineremo e la mangeremo”. Per fortuna all’interno della grotta c’era anche un altro ospite nascosto, il topo, il quale aveva seguito tutto il discorso dei giganti.

Quando smise di piovere, i giganti dissero alla signora di andare a raccogliere la legna per loro, in quanto faceva molto freddo e avevano bisogno di riscaldarsi. La signora andò alla ricerca della legna, non sapendo le intenzioni criminali dei giganti e, per fortuna divina, il topo uscì dal proprio nascondiglio, seguì la signora, la raggiunse e le disse: “Scappa, perché ho sentito tutto quello che dicevano i giganti, ti vogliono uccidere e mangiare”. Sentito questo, la signora scappò insieme al topo.

Nel frattempo i giganti si chiedevano perché non tornava la signora con la legna, e si misero sulle tracce della signora che ormai si era molto allontanata sfuggendo alla cattiva sorte che i due giganti le avevano preparato.

Dopo che si era messa in salvo, la signora chiese al topo: “Siccome mi hai salvato la vita, cosa posso io fare per te?”

Il topo rispose: “Io non ho dove andare, vivo sempre fuori dal buco, la mia richiesta è se posso rimanere a casa tua al caldo, mangerò quello che cade per terra dai vostri piatti e sarò discreto”. Alla fine, la signora accettò



la richiesta del topo di vivere insieme con lei. Per questo motivo i topi, da allora, si trovano nelle nostre case o nei dintorni.



Scheda operativa La storia di una contadina

(Realizzata da Alberto Fornasari)

Attività didattiche:

Situazione iniziale: Schema Fiaba (Propp)

Protagonista:

Antagonista:

Viaggio iniziatico:

Elemento magico:

Lietofine:

- Perché la protagonista si dirige nella foresta?
- Da chi era abitata la grotta dove trova rifugio?
- Perché i giganti mandano la signora a prendere la legna?
- In quali altre fiabe che conosci si parla di giganti?
- Sono di tradizione europea?
- Secondo la tradizione africana per quale motivo spesso i topi si trovano nelle abitazioni?

Attività laboratoriali:

Ipotesi progettuale: Viaggio nelle fiabe (laboratorio di educazione interculturale)



- Scrivi su un grande cartellone in cartoncino i titoli delle diverse fiabe che conosci all'interno delle quali compaiono le figure (archetipe) dei giganti (es. Jack e la pianta di Fagioli, Il piccolo e il gigante feroce,...) o degli orchi. Quali caratteristiche in comune hanno questi personaggi tra loro?
- In cosa differiscono? Sulla lavagna disegna una tabella indicando nelle caselle gli elementi comuni e quelli diversi presenti nelle fiabe sui giganti/orchi che hai analizzato. Possono i giganti/orchi essere dei personaggi ponte tra culture? Disegna su un grande cartellone in cartoncino i Paesi dove sono ambientate le fiabe o quelli di provenienza delle stesse; disegna i giganti/orchi tratteggiati nelle fiabe analizzate e laddove intravedi elementi comuni con le altre disegna un ponte per collegare tra loro i Paesi.

(Metodologie da utilizzare: role-playing, brainstorming, lezione frontale, peer-education, cooperative learning, laboratorio attività manuali)



Kakule Vyasongya Paul

Cenni biografici

Nato il 30 Giugno 1974 a Butembo (Nord-Kivu, Repubblica Democratica del Congo), è laureato in Scienze Politiche, presso “l’Université Catholique du Graben (www.ucg-rdc.org)”, membro dell’interculturale presso la Fondazione Migrantes, San Marcello e volontario di Progetto Mondialità di Bari, candidate al corso di formazione con riferimento alla CPICeS di Roma scuola di Politica Internazionale cooperazione e Sviluppo, VII Edizione 2010.

Nel triennio 2005-2007 ha lavorato nell’ambito della cooperazione e sviluppo come coordinatore in Repubblica Democratica del Congo con CESVI.

A partire dal 2004 collabora con Conflict Research Group (Ghent University Belgio) e è membro di un progetto di ricerca sulla pace e lo sviluppo in Nord-Kivu “Re-imagining Peace After Massacres “ realizzato dal CERI (Parigi) e finanziato dal Ford Foundation (USA). La sua Pubblicazione in Italia è: Congo: una guerra senza fine in Diario Europeo 2/2008, Europa e Africa, Interdipendenze e cooperazione, culture, prospettive e progetti per l’Europa, www.vittorioprodio.it.

Frase: “L’africano (*il negro secondo Cheikh Anta Diop*) deve essere capace di riappropriarsi della continuità del suo passato storico, di trarre da questo il beneficio morale necessario per riconquistare il suo posto nel mondo civilizzato” *Cheikh Anta Diop*.

Indice

<i>Intervento</i> Onofrio Introna <i>Presidente del Consiglio Regionale</i>	pag. 3
<i>Presentazione</i> di Daniela Daloiso e Rosalba Magistro »	7
<i>Introduzione</i> <i>Un “Mondo” di fiabe.</i> <i>Dinamiche e prassi di educazione interculturale</i> <i>attraverso i racconti dell’altro e dell’altrove</i> di Alberto Fornasari »	13
<i>Fiabe sotto lo stesso cielo</i> <i>narrate da voci di tutti i mari</i> di Daniela Shawki »	29
<i>Obiettivi delle schede operative</i> di Alberto Fornasari »	33

Il mestiere del principe

Commento	pag. 35
Favola	» 37
Scheda operativa	» 43

La tigre e lo sciacallo

Commento	» 45
Favola	» 46
Scheda operativa	» 49

Il cucchiaio rotto

Commento	» 51
Favola	» 53
Scheda operativa	» 58
Cenni biografici	» 60

Il leone e i tre tori

Commento	» 61
Favola	» 62
Versione originale	» 67
Cenni biografici	» 69
Scheda operativa	» 71

La storia della montagna di pietra

Commento	» 73
Favola	» 74
Versione originale	» 78
Scheda operativa	» 81

Kolobok, la frittella monella

Commento	pag. 83
Favola	» 85
Versione originale	» 89
Scheda operativa	» 92
Cenni biografici	» 94

L'acqua salvatrice

Commento	» 95
Favola	» 96
Scheda operativa	» 100

La scimmia ed il camaleonte

Commento	» 103
Favola	» 105
Scheda operativa	» 107

La storia di una contadina

Commento	» 109
Favola	» 110
Scheda operativa	» 113
Cenni biografici	» 115

Progetto grafico, impaginazione e stampa
Ragusa Grafica Moderna srl
Via dei Gladioli 6, Lotto G6 - Modugno (BA)
info@ragusagrafica.it

ISBN-13: 978-8897056041



9 788897 056041